GIORNALE
SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI
DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. III. PART. III.

Quid te vana juvant miserae ludibria carthae?
Hoc lege quod possit dicere vita, meum est.
Martial.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

Il faut critiquer avec gout, et censurer avec modération.

Beauzée.

Sopra un fenomeno straordinario. Osservazioni del sig. Abate Felice Cecca al sig. Abate Eandi professore di Fisica sperimentale nella Regia Università di Torino, dell' Accademia Reale delle Scienze ec.

M.to Ill.re, M.to Rev.do Sig.r Sig.r, e P.ron Col.mo

Un fenomeno sorprendente io l'aveva veduto parecchie volte nei due ultimi anni, in cui viveva nella Real Congregazione di Soperga, posta, come sa V. S. M. Ill., M. Rev., sulla cima della più alta collina verso levante a distanza di tre miglia da codesta città di Torino. Quivi io aveva veduto sollevarsi talvolta dalla sommità del capo della croce, con cui termina la gran cupola di quella vasta Real Basilica, una colonna di fumo simile a quello, che esce dai fumaiuoli, del diametro nel suo principio di due in tre oncie, ed altezza di venti in trenta oncie, per quanto si poteva giudicare osservandolo dal piano di terra, di dove io, ed altri lo vedevamo. La sua figura era questa: nel suo principio, cioè nell'ima sua parte, aveva il più delle volte la linea retta, la quale si convertiva poi in linea spirale di diametro successivamente maggiore; il suo colore perciò era più nero al di sotto, simile al colore di fumo, che esce dalle carbonaje, e al di sopra cinericcio oscuro. La velocità, con cui s'alzava, era uguale a quella d'un fumo, che esca dal fumaiuolo, spinto da viva fiamma. La direzione era perpendicolare, salvo che il vento la declinasse, nel qual caso i vortici superiori più grandi, meno intensi, e meno neri si scomponevano. Osservai una volta fra le altre, che soffiando il vento di mezzodì, il fumo inclinava

a settentrione circa venti gradi, e quando l'onda di vento più forte ripiegava il fumo più sotto, usciva una seconda colonna di fumo dall'estremità del braccio destro della croce, cioè dalla parte opposta all'azione del vento verso settentrione: alzandosi poi la colonna superiore, non usciva più il fumo dal braccio della croce, e così osservai accadere alternatamente per tre volte nello spazio di venti minuti. Il finir del fenomeno mi sembrò ancor più mirabile, perchè cessava di uscire il fumo, non già con diminuzione successiva di densità, o di colore, o di velocità, o di diametro, ma ad un tratto, come se da improvviso colpo di ferro tagliente fosse stato diviso dall'estremità della croce suddetta.

Ciò, che mi dà occasione di comunicare a lei la presente notizia, si è l'avere inteso in Soperga, dove feci una gita da Torino li 21. dell'ora scorso giugno, che nei diciasette anni, dacchè io sono al possesso della parrocchia di S. Maria Maddalena in Villafranca di Piemonte, ha seguitato ad apparire talvolta il detto fumo, e particolarmente nell'anno scorso 1788, quando fu veduto con meraviglia da alcuni abitanti delle case dette dei Giovannini distanti dalla Basilica piu di cinquecento passi, e ne fu interrogato da loro il cameriere Coggiola di detta Congregazione sopra la cagione di fumo sì denso; perciocchè il fenomeno è così visibile, che io penso doversi scoprire dalla città di Torino coll'ajuto di qualunque cannocchiale, con cui si distingua la croce, onde esce. Non mancai d'interrogare il cameriere sulle circostanze, e conseguenze del fumo da lui veduto, e sul giudizio, che ne facevano i detti abitanti, ma nulla ho potuto sapere di più di quel che io stesso aveva altre volte osservato, e quegli abitanti hanno attribuito al fumo il segno di pioggia,

senza però che si sappia, se veramente la pioggia sia poi caduta.

A me non è riuscito finora il conoscere la cagione di tal fenomeno, che pure mi sembra degna delle ricerche di un Fisico, e conducente a sempre maggior cognizione delle cose meteorologiche. Il celebre P. Beccaria d' immortale memoria, a cui io aveva comunicata l' apparenza del fumo, mi aveva detto, che per iscoprirne la cagione, si doveva replicatamente osservare lo stato dell' atmosfera, e massimamente la sua elettricità, le qualità del fumo medesimo, con tutte le altre circostanze, e conseguenze, che vi potevano aver relazione. Io cominciai di fatti ad osservare, ma di là a poco tempo avendo lasciato quel soggiorno per recarmi alla parrocchia, non ho potuto seguitare a far le osservazioni, ed occupato poi a tutt' altro, non ho più pensato neppure a comunicare al P. Beccaria le cominciate osservazioni, che ora sono per esporre a lei.

Ma quì nel riferire quel poco, che ho potuto osservare, a fine di risparmiare una porzion di fatica a chi volesse indagare la cagion del fenomeno, conviene che ella si compiaccia di permettermi, che io esponga altresì i miei pensieri, o sospetti, che furono come i punti di vista, a cui ho indirizzato le fatte osservazioni. Ecco in primo luogo quel che trovo notato nel giornale, che io scriveva in Soperga.

1772. Aprile.

Ai 10. alle ore 2. dopo mezzogiorno si vedeva uscire dal braccio superiore della croce del a cupola un fumo di color cinericcio oscuro alto 5, o 6 palmi, essendo il cielo sereno, sparso d' alcune nuvole piccole, ed imbattendo il sole caldo sulla detta croce; ed alla sera a ore 7. 30.' vi è stato un forte temporale. Vaporoso.

Ai 14. alle ore 4 dopo mezzogiorno si vedeva il medesimo fumo, che vergeva a mezzanotte, ed alla sera a ore 10 vi è stato un forte temporale con tuoni e lampi frequenti sulle montagne appunto di mezzanotte. Vaporoso.

Ai 26. alle ore 3 dopo mezzogiorno io ho veduto il fumo oscuro elevarsi dalla sommità della croce, a guisa appunto di quello, che esce dai fumaiuoli, che certamente non era minore del diametro di due oncie e mezza, e si elevava all'altezza di 5 o 6 palmi, ora regolato alquanto in forma di colonna nella sua base, ora a'vortici, anche dal principio. In tal tempo vi era il sole ardente, e molte nuvole bianche sparse quà, e là, e nessuna sopra il capo. Poi un pezzo di nuvola impedì i raggi del sole, e il fumo cessò: quindi tornato il sole, nuovamente si è veduto il fumo; il barom. 25. 9. che la mattina antecedente era a' 26. Calma d'aria. Fumo di Torino perpendicolare. Vaporoso. Alla sera vento forte di levante, e si va annuvolando.

Ai 27. alla mattina nuvolo uguale, basso, universale.

Ai 28. 29 e 30 pioggia, e nebbia continua.

Maggio.

Il primo. Alla mattina la nebbia s'alzava, e non ha più piovuto. A ore 1 3/4 dopo mezzogiorno, essendo nuvolo alto, senza che il sole imbattesse nella cupola, un gran fumo usciva dalla croce, il quale vergeva ora a levante, ora a mezzanotte.

Giugno.

Ai 9 alle ore 4. 30 dopo mezzogiorno ho veduto uscire il fumo nero alto circa un piede da un fumaiuolo senza fuoco situato verso levante, che è il solo, che si veda dal cortile verso quella parte, e nel medesimo tempo dall'angolo del muro, dove

sono gli orologj solari, il quale è verso il detto fumaiuolo, e sopra il quale manca una, o due tegole, e dall' altro angolo, che non è molto distante, è coperto delle sue tegole, il fumo non usciva, è nel medesimo tempo ancora dalla maggiore elevazione del coperto, che si trova tramezzo al fumaiuolo, e il detto angolo. Il tempo era nuvolo bianco alto formato di striscie incrocicchiate le une colle altre, con movimenti veloci, e cangiamenti di figure, e tutto il nuvolo era portato da mezzanotte verso mezzogiorno. La croce della cupola non fumava. L'aria calda assai, il sole ardente, perchè il raro nuvolo alto non impediva la forza dei raggi. Barom. 26 1/2.

Ai 10. Dopo il levar del sole formazione di nuvolette bianche sulle pianure, e crescono, e quì poi la nebbia dura fino a ore 11., e si annuvola. Barom. 26., e il sole non manda i raggi distinti. Dopo mezzogiorno, sereno.

Ai 11. Pioggia, vento ec. Fin quì il detto giornale manoscritto.

Che il fuoco elettrico fosse il principale agente nella operazion del fenomeno, io non ne aveva da principio alcun dubbio, massimamente perchè la prima volta, che ho veduto il fumo, benchè il cielo fosse sereno in ogni altra parte, io vedeva nel medesimo tempo, sebbene in molta distanza, verso mezzanotte un ammasso di nubi temporalesche; e la lunga sperienza di due anni e più, in cui fatto aveva le osservazioni meteorologiche sulla elettricità naturale atmosferica, mediante il lungo filo esploratore, che da una finestra della cupola di Soperga si estendeva fino alla casa attigua alla chiesa parrocchiale, ed altre volte solamente fino al monticello, che ancor si vede sorgere dal piano verso mezzodì, mi

aveva insegnato, che in occasione di temporali il filo dava segni elettrici nell' atto di vedersi il lampo tra le nuvcle del temporale, benchè queste fossero lontane dal filo circa venti miglia. La quale corrispondenza si è pure riconosciuta con vicendevolè estrema soddisfazione tra l' elettricità atmosferica di Soperga a ciel sereno, e le scosse di terremoto, che circa venti anni sono si sentirono nella citta d' Alba, allorchè tra il P. Beccaria, e me si fece il confronto de' miei scritti meteorologico-elettrici con le memorie prese dal medesimo P. Beccaria, e da altri sui giorni, ore, e minuti, in cui s' era sentita la scossa in Alba, essendosi trovati il più delle volte concordi i segni in que' giorni, ore, e quasi medesimi minuti, ne' quali io aveva notata un' alterazione subitanea, e straordinaria d' elettricità nel filo esploratore, della quale io prima ne ignorava la cagione; il che a mio giudizio non lascia luogo a dubitare, che la scossa di terremoto proceda da fulmine sotterraneo. Perciò il mio primo pensiero fu questo, che una trasmigrazione d' elettricità dalla terra all' atmosfera, passando per l' immensa quantità di ferro, e di piombo, che tiene compaginata la gran mole di quella chiesa, e copre la vasta superficie della cupola, conducendo seco minutissime particelle nere di piombo, e ferro da' punti infiniti, tutte le radunasse insieme in quel solo punto superiore, onde doveva spiccarsi il fuoco per comunicarsi all' atmosfera, e visibilissime le rappresentasse, quasi unite al penicillo elettrico, in figura di fumo nero. Ma questa mia idea non l' ho potuta estendere tanto, quanto sembravami verisimile da principio; perchè sebbene io non avessi piu in allora l' apparecchio del filo esploraro-re, io era però certissimo per la pratica delle osservazioni precedentemente fatte in uguale stato di cielo,

che non dovevà esservi una trasmigrazione di fluido elettrico tanto abbondante da rappresentare un fenomeno sì attivo, e grande, come era quello, che si vedeva. Allorche s'avvicina a quella chiesa una nuvola carica di fuoco, e la gran copia d'elettricità fa stridere le estremità dei ferri, e dei piombi, e tanto più della croce, perche non si vede il fumo, come non s'e mai veduto in tal circostanza? Perche non si vede mai uscire il fumo dalle croci dei due campanili, che possono essere considerati come isolati, e distinti dalla chiesa, e sua cupola? Perchè s'innalza il fumo in una sola stagione dell'anno, per quanto ho potuto vedere, ed in uno stato di atmosfera, in cui non v'è, che pochissima elettricità, appena bastante a far muovere un leggier pendolo tramezzo ai campanelli elettrici con un apparecchio di filo esploratore sì vantaggioso, come quello che io aveva, e con cui aveva osservato le centinaja di volte in circostanze di tempo, e di cielo affatto simili? Perchè nelle date circostanze non s'innalza sempre il fumo, ma solamente qualche volta, e per lo spazio tutt'al più di mezz'ora? Come spiegare l'uscita del fumo veduta li 9. giugno, da materia assai meno deferente, da posto due o tre volte più basso della croce suddetta, da cui il fumo non usciva?

L'umidità lasciata da pioggia precedente, o da guazza, tinta di nero dalle ruggini dei ferri, ai quali era aderente, rarefatta, e sciolta in vapori dalla forza del sole, alzandosi rasente la cupola fino alla croce, poteva forse quindi spiccarsi in forma visibilissima di fumo. La corrispondenza tra il fumo, e i raggi solari osservata ai 26 aprile sembra favorire la spiegazion del fenomeno. Ma in tale supposizione resta sempre a spiegarsi il perchè non esca il fumo dalle croci dei campanili, e il perchè sia uscito fumo

nero dai muri, e dalle tegole superiore del coperto, come nella osservazione dei 9 giugno, e non sia uscito il fumo nel medesimo tempo dalle croci della cupola, e campanili.

Finalmente ho sospettato, che la pece, ed altre resine dei fanali solite a colare in più luoghi giù per la cupola dai padeloni artificiali, con cui si faceva l'illuminazione la sera avanti la festa della Natività di M. V., o le vernici applicate a' telaj delle finestre della cupola, e forse alla croce medesima, riscaldate dal sole, tramandassero il fumo alla sommità della croce, e questo fosse elevato dalla propria minore specifica gravità dell'aria. In tal caso sarebbe chiara la ragione, per cui il fumo non esce mai dalle croci dei campanili, perchè sopra di questi non si trova ne pece, ne zolfo, nè altra sorta di resina, salvo che forse in menoma quantità; e resterebbe soltanto a spiegarsi l'osservazione delli 9 giugno. Si deve notare, che da due anni a questa parte non s'è più fatta l'illuminazione dei padelloni artificiali, eppure l'anno scorso si è veduto il fumo.

Ecco quel poco, che ho saputo riferire a proposito del detto fenomeno, di cui rimetto a lei la scoperta della vera cagione, a me bastando il piacere d'avere incontrata una nuova opportunità di raffermarmi con profondo rispetto, e sincera stima

Di V. S. M.to Ill.re, M.to Rev.da

Villafranca di Piemonte a' 3 luglio 1789.

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Serv.re
Felice Cecca Priore, e Vic. For.
Corrisp. della R. Accad. di Fisica, e Matematica.

De fontibus, unde Tacitus &c. *De' fonti, d' onde Tacito ha ricavato quanto ha scritto delle cose di Lamagna, e del metodo, con cui ha scritto il libro, che ne tratta. Dissertazione del sig.* ***Lodovico Folchel*** *4°.* pag. 32. Marburg 1788.

Questa piccola dissertazione del sig. Folchel altro non è, che l' annunzio delle lezioni, che si dispone di leggere pubblicamente nella Universita sopra Tacito, senza dubbio uno de' più grandi fra gli storici antichi di Roma. Essa è divisa, siccome dal titolo si comprende, in due parti. Colla prima c' insegna, che in età ancor giovanile Tacito si portò nelle provincie Belgiche, ove suo padre reggeva la carica di *procuratore*, che a' nostri tempi potrebbe equivalere a quella d' *intendente*. Comecchè appaja, che Tacito non siasi mai nemmeno approssimato al Reno; tuttavia vicino allora alla Germania, egli potè conoscerne i costumi del popolo, e molte cose potè quindi imparare dalla soldatesca Romana spedita in Germania da' negozianti, che l' avidità dell' oro conduceva presso quella nazione, e finalmente dagli Alemanni medesimi, che in que' tempi in non piccolo numero si ritrovavano a Roma. Già prima di Tacito sopra questi popoli scritto avevano Giulio Cesare, e Plinio. Del primo abbiamo ancora eccellenti memorie, e Plinio, di cui furono dalle rivoluzioni de' tempi involati venti libri intorno le guerre di Lamagna, dovette necessariamente con quest' opera offerire alla falce di Tacito un vasto nuovo campo da mietere. Questo è tanto più probabile, prosiegue il sig. Folchel, che Plinio avea comandato in Germagna un' ala di cavalleria Romana, e ch' erasi con tale corpo innoltrato sino all' estremità della Frisia. E'

molto probabile, che in alcun' altra occasione Plinio abbia scorsa la parte meridionale di Lamagna, ed è facil cosa a comprendere, che avendola scorsa la visitò con quella perspicacia, e con quella sagacità, che lo distinguono. Il sig. Folchel lo crede per certo, e di più egli va persuaso, che il poeta Archia autore di un poema sui *Cimbri*, e Pomponio Mela non poco soccorso prestarono al pittore de' costumi della Germania *.

Nella seconda parte di questa elegante, ed erudita memoria il sig. Folchel si è proposto d' esaminare se il vivace quadro, che lo storico di Roma ha fatto de' costumi di Germania fosse inteso a riprendere per opposizione, o in qualunque altra maniera i costumi della patria sua già depravati, e corrotti. Il nostro autore è persuaso di nò; ma le ragioni, ch' egli ha quì messe in campo ci sembrano assai deboli per provarlo. Noi siamo persuasi diversamente. Si legga con attenzione il prezioso scritto di Tacito sopra i costumi degli Alemanni, il vivo ritratto de' Cauchi quello de' Bruceri, le riflessioni, che a questo riguardo egli fece intorno la forza preponderante della infanteria, e finalmente l' elogio delle donne di Ger-

---

* *A questi noi crediamo, che il sig. Folchel avrebbe potuto aggiugnere Tito Livio, ed anche Sallustio, il quale nelle opere, che sappiamo avere scritte, e che pur troppo non pervennero sino a cognizione di noi, non dimenticò probabilmente di parlare di un popolo tanto celebre quanto i Tedeschi. Parlando degli Dei di Lamagna Tacito lascia pur travedere il gusto de' Greci, e di quì noi crediamo poterne inferire, che qualche scrittore di Grecia gli venne pur in soccorso.* Gli editori.

mania, e i tratti satirici, e caustici diretti alle donne Romane, tutto dimostra, che Tacito scrivendo delle cose di Germania più d'una volta pensò al paese, che doveva instruire, a quello ove nacque, e dove abitava. Contuttociò però noi crediamo doversi non poco pregiare la dissertazione del nostro autore.

Riflessioni sul metodo ordinario di misurare le dispense, o portate de' fiumi per sezioni irregolari. Del sig. Stefano Ignazio Melchioni Novarese Architetto civile, e studente di Matematica. *Torino 1789.*

Fra i varj oggetti, ai quali si possono le Matematiche lodevolmente applicare, uno non meno degli altri interessante, e da cui l'umana società conseguisce vantaggi grandissimi, è certamente la misura delle acque correnti, la quale sen giacque lunghissimo tratto di tempo abbandonata ad incerte regole, appoggiate solo all'arbitrio di quelli sedicenti periti, che l'andavano esercitando. Il P. Castelli fu il primo a sospettare, che la misura della quantità d'un'acqua corrente, non dovesse solo dipendere dall'area della sezione, come allora credevasi, ma altresì dalla maggiore, o minore velocita del suo movimento. Studiossi il benemerito Cassinense di determinare la legge di questa velocità, dimostrando, che doveva essere la stessa da lui osservata nell'uscire delle acque dagli sfori ne' vasi aperti. Che se abbagliato dalle medesime sue troppo scarse osservazioni non giunse a conoscere il vero, fu ciò non pertanto di forte stimolo ad altri di continuare con esito più felice le stesse ricerche.

Il Torricelli, che ebbe il vantaggio delle proprie, ed altrui piu accurate esperienze potè sostituire alla teoria del Castelli, secondo cui le velocita cresce-

vano nella ragion semplice, quella, che esso trovò nella sudduplicata delle altezze. Riconobbe vera questa legge il Guglielmini, e dopo esso per vie diverse il Nevvton, Bernoulli, D'Alembert la riconobbero altresì invariabile nel caso, che l'acqua dalla quiete passa al libero sgorgo d'uno sforo; ma non riescì del pari felicemente l'applicarla anche ai fluidi in moto negli alvei dei fiumi: gli ostacoli, e resistenze delle particelle fluide nel muoversi sopra le cavità, ed asprezze del fondo, e delle ripe, sono le vere cagioni, che concorrono a turbare la velocita, che competerebbe alla loro mole, e caduta.

Il Grandi, il quale sosteneva il metodo della scala parabolica dal Guglielmini applicato alle acque correnti, fu il primo a modificare la teoria di quest'autore, determinando il vertice della parabola non dall'orizzontale tirata dal principio dell'alveo, ma bensì dalla sola equivalente a produrre la velocità superficiale nel sito d'una data sezione. Venne questa modificazione adottata generalmente come piu conforme alla ragione, e messa in pratica dalla maggior parte nel calcolare le portate de' fiumi; alcuni però s'opposero, e tentarono di provare, che ne la ragion sudduplicata, ne altra si sarebbe giammai combinata coll'aumento delle velocita dalla superficie al fondo d'una corrente. Le medesime osservazioni degli opponenti loro servirono di confutazione; ed in vero le esperienze fatte sul Po dai Bolognesi col vaso idrometrico, quelle fatte dal Gendrini col quadrante sullo stesso fiume, gli sperimenti Torinesi fatti nell'età nostra, e replicati con varj strumenti, e col confronto delle quantità effettive raccolte in ampie vasche, confermano assai bene quanto sia prossima l'analogia delle acque negli alvei decorrenti, con quelle, che liberamente sgorgano dagli sfori ne' vasi.

Stabilito un sufficiente grado di certezza, onde valersi nella pratica d'un simile rapporto non solo trattossi d'aver bisogno di misurare le acque ne' canali regolari, ma occorse più volte di doversi calcolare le portate de' fiumi d'una mole considerevole, ed affatto irregolari nella loro sezione. Gli autori, che si trovarono in tali circostanze, credettero di potere con qualche approssimazione calcolate la dispensa di tali sezioni, col moltiplicarne la larghezza totale per la media aritmetica di tutte le altezze perpendicolari, prese dalla superficie al fondo, secondo richiede l' irregolarità della sezione. Resta palese l' inesattezza d' un tal metodo, quando si consideri, che i triangoli sostituiti fra le perpendicolari sono bensì uguali ai veri in superficie, ma diversa essendo la loro posizione dalla vera non possono dare le stesse dispense, poichè si considera nella base de' primi quella velocità, che spetterebbe al vertice degli altri dati dalla naturale sezione.

A tale inconveniente rimediò il P. Frisio, proponendo d' inscrivere nella figura comunque irregolare d' una sezione il massimo rettangolo, di cui è capace, di ridurre in triangoli i trapezi intorno ad esso, e di calcolare la dispensa di ciascuno colle sue formole, applicabili ai casi d' aver questi il vertice o verso la superficie, o verso il fondo: la somma del prodotto de' triangoli con quello del rettangolo darà secondo l' autore la prossima misura per tutta la sezione.

Sebbene questo metodo sia da preferirsi al primo, sembra però, che non possa, se non mediocremente soddisfare alla ricercata misura delle acque per i canali irregolari, poiche nell' uno, e nell' altro caso si considera il fondo della sezione, come composto di sole linee rette, quando all' incontro forma un

intreccio di linee differenti, che d'ordinario sono congiunte con una certa qual legge di continuità.

Per una più generale, e più elegante soluzione di questo problema si serve il giovine A. del metodo delle interpolazioni: suppone perciò, che si prendano diverse perpendicolari in una data sezione, a ciascuna delle quali s'osservino le velocità superficiali, e per la natura della parabola le altezze capaci a produrle: affine d'interpolare queste altezze s'immagina, che la linea della superficie dell'acqua sia prolungata fuori d'una delle sponde a qualsiasi distanza arbitraria, che sarà l'ascissa corrispondente alla prima ordinata; a questa distanza altra ne aggiugne pure da fissarsi ad arbitrio nella ſezione la loro somma darà l'ascissa corrispondente alla seconda ordinata, e successivamente. Suppone, che le dette ordinate si prolunghino dalla superficie al fondo della sezione, e fa passare per i punti estremi delle medesime un'altra curva, la quale sensibilmente combinerà col perimetro di continuità, ossia colla vera curvatura d'essa sezione; la somma di ciascuna di queste colle rispettive altezze, che producono le velocità superficiali osservate darà l'intero asse della parabola, corrispondente ai punti della prima, seconda, e terza osservazione, e moltiplicando questi per i 2/3 della massima ordinata, che loro compete si ha l'area dell'intera parabola per ogni perpendicolare. Similmente moltiplicando i valori, che producono le velocità superficiali nei siti delle medesime si trova la porzione d'area della stessa parabola compresa fra il vertice, e la superficie dell'acqua.

Se in vece delle altezze, che producono le velocità superficiali ai punti delle ascisse si prendono i valori dell'area della parabola è chiaro, che il secondo membro della ritrovata equazione della curva

esprimerà la medesima area per tutti gli elementi della larghezza della sezione, compresa fra le tre osservazioni, così pure s'avrà l'espressione delle stesse aree prendendo i secondi valori di detta parabola alle intiere corrispondenti. Sostituendo dunque gli uni, e gli altri al luogo de' rispettivi termini, ne risulterà il valore del trapezio parabolico, ossia del complesso delle velocità in ciascuno degli elementi della data sezione; fatte queste sostituzioni, si moltiplichi tutto per l'elemento dell'intiera ascissa, o larghezza presa in tre osservazioni, e si avrà il differenziale pel complesso delle velocità in tutto lo spazio osservato, ed in conseguenza quello della ricercata dispensa.

Nel ridotto differenziale è solamente variabile l'elemento dell'ascissa, il quale integrato diviene uguale alla distanza presa dal vertice della curva fino alla terza osservazione; perciò l'integrale di tutta l'espressione darebbe il complesso delle velocità, o sia la quantità d'acqua, che passa nella sezione, come se comprendesse anche la prima distanza presa fuori della sponda, la quale si è introdotta per prima ascissa della curva, affine d'avere al principio della sezione un'ordinata, con cui esprimere l'altezza alla velocità in esso luogo dovuta. Si deve dunque sottrarre dall'integrale intero una costante uguale al valore, che risulta per la larghezza presa oltre la sezione, onde s'abbia soltanto quello della vera dispensa.

Il proposto metodo si può estendere ad un maggior numero d'osservazioni. Suppongasi d'interpolare l'ultima ordinata presa nella terza osservazione insieme ad altre due da fissarsi in seguito nella sezione. La distanza dal secondo al terzo punto osservato sia la prima ascissa d'una curva, che deve

congiungersi coll' altra sull' ordinata della terza osservazione, e passare per le altre due seguenti, ciò posto la cosa si riduce alla stessa del primo caso, e mediante le dovute applicazioni potrà la ritrovata formola servire per le altre due osservazioni.

Se l' aumento delle velocità in tutta l' altezza d' una sezione si facesse con quella legge, che si è riconosciuta fisicamente vera nel caso delle acque uscenti dalle aperture de' vasi non si potrebbe desiderare dall' esposto metodo un risultato di maggior approssimazione; ma quantunque questa legge non corrisponda precisamente nella pratica, non tralascia però il metodo del nostro A. di dare un risultato più prossimo al vero per la misura delle quantità relative d' acqua per diversi canali, avvertendo, che qualora si avesse a cercarne le quantità assolute si dovrebbe calcolare insieme l' effetto delle velocità diminuite per le resistenze.

Noi non ci fermeremo a tessere elogj all' erudito Garzone. Crediamo ad emulazione de' suoi condiscepoli d' avere a questo bastantemente supplito coll' intiera esposizione della sua teoria.

Segue il Saggio di scherzi poetici. Del sig. C. B.

Al sig. Conte FELICE SAN MARTINO
della MOTTA.

I X.

MOTTA a che giovano
Cure ed affanni?
Dà legge agli anni
Fato immutabile,
Ma pure il Saggio
Dà legge al fato.
Saggio è non quello
Ch' ai dolci palpiti
Del cuor rubello
Seco medesimo
Duro e spietato
Guata con livido
Occhio aggrotato
Le gioie altrui.
Saggio è colui
Ch' alle increscevoli
Sue brevi cure
Sa qualche pure
Mescer piacere,
Cui sempre gli utili
Giorni coronano
Giocose sere.
Fra tutti Saggio
Quello poi dici,
Ch' i suoi felici
Punti moltiplica
Sua reputando
La festa e 'l giubilo
De' suoi amici.

Or ben godíamo
Senza pensiere
Di come, o quando,
E di qual s'abbia
Fine il godere:
Godiam per genio,
Godiam per massima
Sempre godiamo;
E fin che 'l ramo
Di fior rivestesi
I fior cogliamo
Di primavera,
Ma con leggiera
Man li cogliamo,
Così che 'l ramo
Stesso non pera;
Nè le tue mani
Mai la mattina
Quel della sera,
Oggi mai colgano
Quel di dimani.
Eccoti il meglio
D'ogni dottrina,
Gentil amico,
Eccoti il sale
Essenziale
Di tutto l'Attico
Sistema antico.
Tal di Lieo
Fra colme tazze,
Fra saltellanti
Vispe ragazze
Le biancheggianti
Tempia di pampini
Festivi adorno

L' oro e 'l etate
Soleva un giorno
Schernir di Teo
L' annoso vate.
Tal di Venosa
Seppe il Cantore
Gaie ugualmente
Trapassar l' ore
Or nell' ombrosa
Silenziosa
Valle di rustiche
Poma contente
Le Pitagoriche
Mense libando ,
Or fra togate
Genti impazzando
All' auree cene
Di Mecenate.
Tal nella Gallica
Moderna Atene
Alcuni pochi
Saggi ricalcano
L' Attica via
D' amori , e giochi
Levi spruzzando
Filosofia.
Germe di Regi
O tu cui lieta
Di tanti egregi
Doni la culla
Fe' 'l tuo pianeta ,
Nulla ancor, nulla
MOTTA a te dierono
Gli Dei , se l' uso
Non v' aggiugnesti
De' doni loro.

Molto può l' oro,
Molto degli avi
Posson le imagini
A far soavi
L' aure quaggiuso:
Ma più che tutto
Puote il volerlo,
Puote il saperlo
Più ch' altro tutto:
Fuor che volerlo,
Fuor che saperlo,
Ch' altro a me 'l fato
Nascendo ha dato?
Pure alla provida
Distributrice
Man non rinfaccio
Lo scarso dono,
Se so, se voglio
Esser felice,
Se mi cred' esserlo
Fors'io nol sono?

X.

Egle è bellissima
Fra quanti Eridano
Bei corpi vanti
D' elette spose;
Non che gli amanti
Suoi, le medesime
Ninfe il confessano
Invidiose.
Ma stupidissima
Egle è fra quanti.
Unqua d' Eridano
Le popolose

Sponde ingombrassero
Corpi più stupidi
Dalle nevose
Fonti oltre a' vortici
D'Adria son nati:
Non pur che l'emole
Sue, lo confessano
Gli stessi amanti.

X I.

Se due momenti
Sol ti costarono,
Cecco, que' carmi,
Un' ingiustizia
E' tormentarmi
Per più di venti
Giorni con l'opera
Di due momenti.

XII.

Pennuto animaletto,
Che quando in sen di Lora
Dato ti vien ricetto,
A me negato ognora,
Fai tutto gola e petto
Alto suonar cotanto
La gioia tua nel canto,
Oh se tua sorte avessi,
Altro ben io sentire
Farei che canto a Lora;
Ma nol ti voglio dire,
Che di te stesso fora
Geloso, se 'l sapessi

XIII.

A FILLIDE

Son giunti o Fillide
I quindici anni,
Invan d'asconderli
Prendi consiglio;
Le labbra tacciono,
Ma parla il ciglio
Loquace interprete
De' quindici anni.
Che s'anco, o Fillide,
Vuoi ch' io m' inganni,
Dì dunque o Fillide
Perchè t' affanni,
Dì perchè t' agiti
Non mai contenta?
Chi ti tormenta
Fuorchè l' arrivo
De' quindici anni?
Sbocciato è 'l vivo
Fior novellissimo
Che indarno appanni,
I quindici anni
Lo dispiegarono,
Ed esso mostrane
I quindici anni.
Che se pur Fillide
Vuoi ch' io m' inganni,
Dì dunque, o Fillide,
Dì perchè miri
Quel seno attonita?
Dì perchè innalzansi

Quando sospiri
Quegli acerbetti
Rigogliosetti
Inquietissimi
Pomicioletti
Fra brevi stretti
Confini un giorno,
Ch' or più non capono
Tue mani intorno?
E quelle tremole
Stilluzze o Fille,
Che 'l chiaro adombrano
Di tue pupille,
Quelle onde vengonti
Ignote stille?
Ahi! che da mille
Vane arti, ed argini
Opposti in vano
Scoppia l'indocile
Maturo arcano.
Via dunque, o Fillide,
A che più tante
Di labbro, e ciglia
D' atti e sembiante
Menzogne inutili,
Se quel medesimo
Tacer parlante,
Que' mal repressi
Moti dell' anima,
E quegli stessi
Agli anni, o Fillide,
Mal tesi inganni
Tutti tradiscono
I quindici anni?

XIV.

Dotti Censori
Che la piacevole
Sferza agitate
Sul dorso lubrico
De' sciocchi autori,
Se lo stucchevole
Lor cinguettìo
Frenar pensate
Deh! deh per Dio!
Non l' irritate
Colle benevole
Vostre ferzate:
Lisa imitate
Quando un audace
Raffrenar vuole,
Non fa parole
Lisa ma tace,
Segno verace
Di cuor offeso,
E quel silenzio
Ben è compreso.

Petit Dictionaire de la cour et de la ville etc. *Piccolo Dizionario della corte, e della città.* T. 2. in 12°. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Dipingere, e censurare i costumi d'una nazione è certamente un efficace mezzo di riformarli; effettivamente Moliere, Boileau, e la Brujere hanno per tal maniera più corretti i cattivi costumi, che non l'abbiano fatto tutti insieme i moralisti antichi, e moderni. In un secolo sì corrotto che il decimo ottavo, in cui molto meno un si vergogna de' vizi, che di sembrare ridicolo agli occhi del volgo, in cui le maniere piacevoli, ed il buon tuono sono più in pregio, che la vera filosofia, e la virtù soda, e reale, i vizi sono per avventura assai più difficili a sradicarsi; ma è tuttavia da credersi, che a forza di spargere sopra d'un vizio il pizzicante, e caustico sale della satira, e ch'eccitando contro di esso lo sdegno delle anime virtuose, si giugnerà a renderlo prima un oggetto di vergogna, indi a farlo celare, e finalmente a distruggerlo, e dalla società intieramente sbandirlo. Questa pertanto si è l'ardua impresa del coraggioso autore del libro, che annunziamo. Egli dichiara agli ignoranti, ed a' maligni aperta guerra, e non risparmiando alcuno stato, nè alcuna condizione, perseguita il vizio fin ne' più rispettati asili. Allorquando la *Brujere* fece vedere a Malezieu il manoscritto del suo libro *i caratteri di Teofrasto*; ecco della materia, *gli rispose Malezieu*, propria ad attirarvi un gran numero di lettori, *ed uno ancora più grande d' inimici*; tale sarà, noi crediamo la sorte dell' autore del Dizionario della corte, e della città. La cabala è sempre potente al segno di potere sovranamente disporre della riputazione d'un uomo;

vi sono de' mezzi; ch' ella sola conosce, con i quali a suo talento può celebrare un libro, o condannarlo all' obblio, e con i quali giugne a sopprimere l' audace voce, che si solleva contro i disordini, e gli abusi, ch' ella protegge, che mette gli ignoranti in ridicolo, e contro i maligni attira il pubblico sdegno. Effettivamente sinora la tromba della fama non ha nemmeno ancora annunziata questa nuova produzione. Noi ci facciamo un dovere di supplire a questa mancanza; e di riparare a questa ingiustizia, poichè noi consideriamo quest' opera e utile, e degna d' essere conosciuta.

La forma certamente non andrà a cuore di tutti. Poichè quì non v' ha altro ordine che quello dell' alfabeto, non mancherassi di opporre, che il cangiamento continuo di materie lo rende grave, ed indigesto. Da altra parte ancora le riflessioni sopra ciascun argomento son brevi, e l' autore doveva quanto altri adattarsi al depravato gusto del secolo; il quale non desiderando che leggierezze, rigetta ogni cosa, ch' esiga un qualche po' d' attenzione. Gli si può far ancora un altro rimprovero (poichè nulla noi vogliamo dissimulare); egli è un po' rigoroso sopra i difetti d' un sesso, col quale bisogna dilicatamente procedere anche quando si vuol riprendere. Molti Accademici poi potranno difficilmente perdonare il disprezzo, con cui il nostro autore parla delle Accademie; ecco come egli s' esprime. *In certe Accademie si veggono risplendere due o tre uomini di genio, come un pezzo di fosforo in mezzo ad una palude. Despreaux diceva, che se i signori dell' Accademia Francese volessero una divisa non si potrebbe meglio fare, che col rappresentare una folla di scimie, che si specchiano in una fontana, con all' intorno queste parole.* Sibi pulchri, *belli a loro proprj occhi.*

L' Accademia delle scienze non fa alcuna scoperta, e nulla conduce a perfezione; ella è come il tronco del tempio delle scienze, ove gli autori delle scoperte vanno a depositare i loro doni, e il frutto delle loro fatiche.

L' Accademia delle inserizioni non fece sinora, ch' io sappia una buona inscrizione; ella si rassomiglia un poco a quell' antico grammatico chiamato Didimo, che aveva scritte centinaja di volumi sopra cose, che nissuno curavasi di sapere, e che sapendole si vorrebbero dimenticare.

Se egli è vero che vi siano alcune verità, le quali è da uomo saggio e prudente dissimulare, quale coraggio non ebbe egli il nostro autore scrivendo una così amara satira, che certamente troverà piccolissimo numero d' approvatori? Ma senza applaudire al giudizio terribile del nostro critico, ed alla specie di anatema, cui assoggetta le colonne del tempio delle scienze, e di quello dell' immortalità, noi pregheremo i nostri lettori di osservare in questo primo passo del libro, che noi abbiamo trascritto, il satirico delle similitudini, che sono un carattere distintivo di questo libro. Egli è ben vero, che si troveranno per avventura troppo abbondanti, ma si avrà altresì occasione di osservare, ch' esse sono sempre nuove, ed originali, ed ugualmente ingegnose, e giuste.

Per dare un' idea più chiara di questo libro noi non ci possiamo ristrignere all' ordine alfabetico adottato dall' autore, onde raccoglieremo alcune delle osservazioni più importanti sopra i tre principali argomenti, che ne sono l' oggetto, cioè la letteratura, la morale, e la politica. Vediamo prima d' ogni altra cosa come egli caratterizzi lo *spirito*, e il *genio*, due termini sinonimi nel linguaggio de' neologi,

i quali producono molte buone ragioni per voler far identiche due qualità sì differenti l'una dall'altra.

Lo spirito, dice egli, *riguardo al genio è lo stesso, che la civetteria relativamente all' amore. Lo spirito unicamente occupato a piacere non considera i mezzi qualunque essi siano, pur che vi riesca; esso seduce tutti quelli, che hanno più di prontezza, che di gusto, e più di gusto, che di sentimento; guadagna a suo bell' agio tutte le teste leggiere, e frivole; fa delle conquiste passeggiere; ma il genio, come l' amore eccita, delle passioni durevoli. Qualunque egli siasi il brillante d' uno spirito falso, egli in fondo altro non è, che la luce di quel piccolo animale, che di lungi rassomiglia una stella; e da vicino non è altro, che un verme. — Il genio tiene le redini della immaginazione, lo spirito la abbandona a se stessa. Un genio universale è una chimera. Il genio è simile ad uno specchio ustorio, il quale infiamma in un sol punto. — Il genio è come il fuoco; maraviglioso quando sentrae la luce, terribile quando incendia.* Ecco il metodo generale dell'autore. I suoi articoli non sono dissertazioni; ma egli dipinge realmente, e le similitudini, di cui si serve, si ponno chiamare immagini. I suoi riflessi sono tutti sconnessi, e isolati, ma ciascuno rinchiude il germe di riflessioni più profonde; in una parola parla poco, e fa pensare assai. Le sue asserzioni si possono paragonar ad un lampo, ma ad un lampo, che lascia dopo di se una luce durevole, e vivace.

L' autore fa una riflessione nuova, e giudiziosa sul genio; essa ci pare propria a decidere la questione sovente, e fortemente agitata intorno la superiorità del genio negli uomini sopra quello del bel sesso; *le donne*, dic' egli, *non hanno mai spiegato alcun genio se non per esprimere le proprie passioni.* Esse non sembrano in effetto suscettibili di quell' entu-

siasmo, che trasporta l'immaginazione del poeta, e sì vivamente l'affetta di sentimenti. Il poco, che ci rimane delle poesie di *Sapho*, e le lettere della sventurata Luigia respirano tutto il fuoco, ed il trasporto d'un vero amore; ma le donne ove mai seppero esse dipingere con eloquenza, e con genio una passione finta, e grandi caratteri? Non meno importanti sono pure i riflessi del nostro autore contro gli abusi di certe società private di letteratura, o piuttosto brigate letterarie, come egli le chiama; *coteries litteraires*. Ecco le sue proprie espressioni. *Nella lezione particolare, che fanno gli autori delle loro produzioni, la gente di mondo si compiace ad ubbriaccare d'incenso un povero autore, quasi per fargli girar il capo. Ma i nostri poeti, siccome sono modestissimi, hanno un mezzo eccellente onde sottrarsi dal rumore delle loro produzioni; questo mezzo consiste a pubblicarle colle stampe.* Questo riflesso è certamente giudizioso, e pieno zeppo di sale. E' indefinito il numero delle vittime sciagurate, le di cui produzioni dopo d'aver riscossi gli applausi di queste brigate letterarie sono state fischiate dal pubblico. Giovani autori ricercate piuttosto il consiglio d'un censore rigoroso e sincero, che gli applausi d'una folla di cortigiani, nissun de' quali ha il diritto di mostrarsi difficile, e di cui ciascuno è obbligato da un uso barbaro, che chiamasi civiltà, d'applaudire anche a quello, che disapprova. Egli è alla moda presentemente quando uno è in buono stato di sanità, di declamare contro quella specie d'uomini, di cui si va ad invocare i talenti, ed il soccorso al menomo incomodo, che si senta. Il nostro autore non ha potuto neppur egli risparmiare i medici. *Nulla di più compiacente*, dice egli, *nè di più facile ad accomodarsi, che il medico. Volete voi essere malato, il medico è sempre pronto*

a darvi spiegazioni differenti del male, che non avete. Soventi il medico cerca d'instruirsi a pregiudizio de' suoi malati; fa sopra di essi sperienze funeste per conoscerne la malattia; e il paziente è morto prima, che il medico sappia con che bisognasse guarirlo.

Questo libro è per lo più faceto e ridicolo, ma quando la natura dell'argomento lo esige, l'autore sa essere serio, e profondo. Veggiamo p. e. la parola *adulazione* noi vi troviamo due pensieri di gusto. *L'adulare il Sovrano*, dice egli, *è un cospirar contro i sudditi.* — *L'adulazione riguardo alle donne è un accordo colla loro civetteria.*

La nazione Francese essendo ora tutta dalla discordia messa in scompiglio, il nostro autore non potè dissimulare di parlarne, e in ogni caso amico del popolo si fa sempre vedere inimico della falsa grandezza, che ha solo per base la ricchezza, e i gran titoli, ma non dissimulando l'ingratitudine, di cui il popolo si rende talora colpevole, egli tiene esatta, e sospesa la bilancia fra i due partiti contrarj. *Il fondamento d'uno stato*, dice egli, *è il popolo; se questa base non è che di terra, e di fango, l'edifizio non può esser durevole. Il popolo spesse fiate è ingrato verso chi lo ha ben servito; nelle circostanze critiche poi, siccome in tempo di pioggia, e di tempesta si corre all'ombra d'un albero, ma al rivenir del bel tempo, passando ciascuno ne strappa un branco.* Vale a dire essere necessario di elevare la troppo avvilita, ed oppressa dignità del plebeo, ma che bisogna nel tempo stesso continuare ad onorare coloro, che in ogni tempo ne sono stati il sostegno, e l'appoggio.

Ci dispiace, che i limiti prescritti ad un giornale non ci permettano di citare alcuni altri articoli di questo libro, tutti ugualmente importanti. Quelli

de' nostri lettori, che vorran consultarlo vi troveranno certamente una critica severa, ma fina, un astio vigoroso, ed implacabile contro il vizio, e la ciarlataneria di ogni sorta, e nell'autore ravviseranno un pensatore filosofo, e un letterato profondo.

Sopra l'origine del comune proverbio italiano; non è più il tempo, che Berta filava. *Lettera agli Editori.*

Signori

Tra tante cose belle, importanti, ed utili, delle quali è ripieno da capo a fondo il vostro rinomatissimo Giornale scientifico, potrà ella aver luogo una coserella, che quì vi presento, la quale se non riuscirà d'alcun utile, mi lusingo almeno che sarà sommamente gradita da tutti. E come no? Corre per la bocca d'ognuno, e tuttodì si sente: *Non è più il tempo che Berta filava*, e intanto niuno ne sa l'origine, dalla cognizione della quale dipende la piena intelligenza della forza di tal proverbio, siccome pur addiviene d'ogni altro. Eccone dunque la sua origine.

Una contadinella da Montagnana per nome Berta, di fortuna assai ristretta, ma ben fatta di persona giovine, spiritosa, e di animo generoso, avendo ridotto alquanto lino in sottilissimo filo, il portò al mercato in Padova per venderlo; ma non trovando chi gliel volesse adeguatamente pagare, e rincrescendole di doverlo a casa riportare, immaginò con animo generoso di presentarlo all'imperatrice Berta moglie d'Enrico IV., la quale era allora in quella

città; e così fece; l'imperatrice mirando non tanto alla bellezza del dono, e alla disinvoltura, e naturale grazia della donatrice, quanto al bell'animo della medesima per corrispondere con altrettanta gratitudine, chiamato a se il maggiordomo gli ordinò di recarsi colla donna a Montagnana, e là quanto tirasse quel filo sottilissimo, tanto terreno in lunghezza, e larghezza assegnasse alla generosa villanella; la quale così di povera divenne in un istante ricca assai, e diede origine alla nobile, e chiara famiglia *Da Montagnana* di Padova.

Sull'esempio di Berta le vicine donne tutte si affaticarono in seguito a filar sottile, affine anch'esse di farsi ricche, onde in breve tempo fu recato di gran filo a donare; ma l'imperatrice, che tutta era umanità, e cortesia rimandò quelle donne, dicendo loro, che lodava bene l'affetto di ciascheduna di esse, ma che Berta avea già preoccupata la benedizione. Dal che entrò poi agevolmente in proverbio, e quasi per tutta Italia quando si vuol mostrare la disparità della condizione de' tempi, si suol dire; *non è più il tempo, che Berta filava*. Bernard. Scard. histor. lib. 3.

Gradite, signori, ancora voi la mia intenzione, e credetemi quale ho l'onore di professarmi ec.

Endecasillabi. *Per la morte di Lesbino gentilissimo cagnoletto della signora Contessa* Levaldige *Dama d'onore di S. A. R. la Signora Duchessa d'Aosta ec.*

Piangete, o Grazie, al pianto mio
Lesbin vezzzoso dolce delizia
Di Nice amabile, Lesbin morìo.

Del suo medesimo ciglio non meno
  Nice l'amava: qual figlio tenero
  Nice strignevalo soave al seno:
Con raro pettine, con mano lieve
  Compor godevane il vello morbido,
  Il vello morbido bianco qual neve:
Allor guatandola, Lesbin, tu fiso,
  Coi vezzi facili, coi scherzi indocili
  Sul labbro roseo chiamavi il riso:
Indivisibile a lei d'intorno
  Te vider l'ombre di notte pallida,
  Te vide il lucido astro del giorno:
Ed ora . . . oh flebile sorte funesta!
  Ora t'aggiri, Lesbin vaghissimo,
  Ombra nell'Erebo dolente, e mesta!
Dal cheto elisio, vieni, Catullo,
  Vieni, ed obblia l'estinto passere
  Della tua Lesbia cura, e trastullo:
Il candidissimo gentil Lesbino
  Ben più l'omaggio delle tue lacrime,
  Ben più il tuo merita canto divino:
Vieni . . , ahi inutile fora il tuo canto
  Ahi non ritornaci più le sue vittime
  L'inesorabile magion del pianto:
Più non ritornaci quel che rapío
  Del nero stige il re terribile:
  Piangete, o Grazie, Lesbin morìo *.

---

* *Questi endecasillabi ci furono comunicati dalla signora Marchesa di Courtanze.*

Osservazione sopra una singolare alterazione del sangue per l' effetto d' una malattia. Del sig. Fourcroy.

I cangiamenti, cui vanno soggetti gli umori animali per l' effetto delle malattie talmente dipendono dalla chimica, che senza il soccorso di essa impossibile riesce di potere alcuna cosa comprendere. L' epoca vergognosa, in cui gli errori, che la chimica fece nascere in medicina, rendevano dannosa l' unione di queste scienze, è passata; le scoperte di Rouelle, di Scheele, di Bergman, e del sig. Bertolet hanno sparsa sì chiara luce sopra l' economia animale, che non si può a meno di sperare una influenza la più felice della chimica nell' arte medica. E vaglia il vero, uno de' più efficaci mezzi, onde accelerare i progressi di questa influenza, consiste nel non mai perdere l' occasione di fare al letto dell' ammalato le osservazioni relative alla natura, ed alla alterazione de' loro umori, e di rapportare alla chimica i fenomeni, che ci presentano. Guidato da tali principj, io farò conoscere un sintoma singolare osservato nel sangue di un' inferma; sintoma, di cui non trovo esempio in in alcuno scrittore.

Una donna di 30 anni circa dopo lunghe affezioni d' animo fu sorpresa da una affezione nervosa, e divenne sì maninconica, che affettato ne fu particolarmente lo stomaco, ed alterata la digestione. Alcuni mesi dopo di questi incomodi, de' quali ella ravvisava la sede, e il fuoco principale alla ragione epigastrica, divenne assai macilenta, e a questi primi accidenti si aggiunse una piccola febbre; la pelle si scolorò, e un livido pallore venne a succedere a' vivaci suoi colori di rosa. Tale essendo già da

alcune settimane lo stato di questa donna, fu finalmente condotta allo spedale, ove arrivando fu sorpresa da un tremolo convulsivo. Ecco quanto si osservò nello spazio d'alcuni giorni. Il polso era piccolo, debole, e assai frequente; il color della pelle era bianco livido, scolorate le labbra, bianca, ed umida la lingua; la voce rauca, lenta, e quasi estinta; l'udito duro, un continuo romorio nelle orecchie, una debolezza estrema, tutto annunziava un languore, ed una inerzia dovuti alla scomposizione de' fluidi. Pochi giorni dopo un tremolo convulsivo, e deliquj simili a quelli, che per lo avanti avea provati la tormentavano, e in seguito vennero fuori dai lati delle pupille, dalle narici, e dalle orecchie alcune goccie di sangue. L'infermiera, cui era affidata fu sorpresa assai in vedendo, che i pannolini, onde le asciugava gli occhi e il viso macchiati restassero di bellissimo color ceruleo; quindi comunicò il fatto al chirurgo di guardia, il quale dopo d'essersi lui stesso assicurato del fatto venne a rendermene consapevole. Io mi portai allora all'ospedale, ed io stesso asciugai le goccie, che esalavano dalle pupille della inferma; il pannolino impregnato di questo fluido, che essendo liquido sembrava di color fosco, seccandosi all'aria sotto i miei occhi vestì un colore azzurro, il quale comechè non fosse estremamente intenso, tuttavia era bellissimo. Queste macchie cerulee stettero molti giorni al contatto dell'aria senza punto alterarsi, ma dopo alcune settimane vestirono un color verde, che finalmente cangiossi in giallo. Gli acidi non dispiegarono veruna azione sopra la materia colorante, che formate le avea; gli alcali la dissolvettero, e facevano quasi intieramente scomparire le macchie, lasciandone sul pannolino una leggiera gialla, o di colore di ocra. Sì fatte pro-

prietà lasciavano luogo di sospettare, che la materia colorante, di cui è quistione, potesse essere per avventura analoga all' azzurro di Berlino. Ma la piccola quantità di sangue, che nelle crisi dell' ammalata si potevano raccogliere, non m' ha permesso di poterne abbastanza accumulare, onde poterlo sottomettere a più precisi esperimenti; questo sintoma singolare durò soltanto alcuni giorni, e valutando la quantità di sangue, che uscì nelle crisi, si può credere, che appena appena ascenda a qualche dramma.

Se i pochi saggi d' esperimenti, che ho riferiti potessero bastare per potere in modo sicuro determinare, che il sangue, di cui si tratta contenesse un vero azzurro di Prussia, allora non sarebbe più maraviglia, che questo composto, le di cui parti esistono in verità quantunque in altro ordine nel sangue, abbia potuto formarsi in mezzo di questo liquido alterato dall' effetto di una lunga malattia. Il sig. Bertholet ha dimostrata la presenza della base dell' aria flogisticata nelle materie animali, che la contengono anche in gran quantità; l' aria infiammabile, e l' aria fissa vi si trovano in queste materie anche in gran abbondanza; la calce di ferro si fa sì facilmente vedere nel sangue, che molti Fisiologi la riguardano come la parte, da cui riconosce il suo colore. Per la qual cosa nel sangue si contengono tutti i principj, che sono necessarj per formare l' azzurro di Prussia; ma in quale maniera mai? per mezzo di quale mecanismo l' ordine delle loro proporzioni, e affinità sara stato cangiato? Per risolvere questo problema sarebbe necessario conoscere più di quello, che non si conoscano finora le materie animali, e converrebbe valutare con più di precisione e alterazioni, di cui sono suscettibili.

Transunto d'una dissertazione sopra la natura del vino alterato con piombo, e sopra alcuni nuovi mezzi di riconoscere la presenza di questo metallo. Del sig. Foucroy.

Egli è ben lungo tempo, che i Chimici hanno discoperti de' mezzi, onde far vedere ne' vini la presenza del piombo, ma questi mezzi non si possono meritare una gran confidenza quando non siano applicati ad una gran quantità; e questo unitamente a ricercare un metodo più sicuro per ottenere l'intento, è quello, ch'io mi sono proposto con questa dissertazione. Prima d'ogni altra cosa ho ricercato lo stato, e la natura di combinazione, in cui il piombo si ritrova ne' vini. Queste ricerche m'hanno messo in istato di proporre un mezzo più efficace di quello, che già praticavasi per annunziare la presenza del piombo nell'atto stesso, che fassi lo sperimento. Questi due argomenti dividono la memoria in due articoli.

1. *Combinazione del piombo col vino.* Fra i differenti principj, onde il vino è composto non v'ha alcun dubbio, che i soli capaci a disciogliere le calci di piombo siano gli acidi; ma quale sarà fra i due acidi, tartaroso sempre contenuto in più, o men gran quantità nel vino, oppur acetoso svillupatosi in quelli, che tendono all'acidità, e che più importa di raddolcire? La sperienza mi fece tosto vedere, che l'acido tartaroso separa le calci di piombo dall'acido dell'aceto, e che ne risulta un precipitato di *piombo tartarato*; lo stesso effetto lo produce parimenti l'acido tartaroso preparato secondo il metodo di Scheele. Per conoscere come l'aceto ordinario, il quale contiene questi due acidi possa

tener in dissoluzione la calce di piombo, ho intraprese alcune sperienze, dalle quali n' ho ottenuti i risultati seguenti. 1°. L' acidulo tartaroso (*volgarmente cremor tartaro*) non ha alcuna sensibile azione sopra le differenti calci di piombo. 2°. L' acido tartaroso puro spiega un po' più di azione sopra le calci di piombo, e forma una vera combinazione, che manifestasi alla superficie sotto forma di polvere bianca. 3°. Il vino, il quale contenesse soltanto del cremor tartaro non potrebbe dispiegare alcuna azione sopra la calce di piombo semivitrificata, quale si è il litargirio. 4°. Il vino inacidito, che si cerca di raddolcire con questa calce di piombo, spiega subito una qualche azione per mezzo dell' acido acetoso, che contiene. 5°. Quando la combinazione dell' acido acetoso col piombo si è formata, l' acido tartaroso la discompone, si combina col piombo, e si precipita; le prove di questo fatto si possono osservare nel sedimento, che si forma nel vino, in cui si versa una dissoluzione di sal saturno. 6°. Quando però l' acido acetoso è assai abbondante, allora discioglie la combinazione del piombo coll' acido tartaroso nel vino, siccome questo succede coll' acqua distillata. 7°. Siccome questa dissoluzione del piombo tartaroso nell' acido dell' aceto si fa molto più facilmente, e più presto ne' vini acidi, che nell' acqua distillata acetata, è probabile cosa, che la cagione di una tal differenza proceda dall' acido cedrato, e dall' acido pomaceo, che ho discoperti nel vino, e de' quali parlerò in altra occasione. 8°. Il vino raddolcito con piombo contiene dunque del piombo tartaroso disciolto dall' acido dell' aceto, e per avventura anche nel tempo stesso dagli acidi di cedro, e di pomi. Conveniva quindi conoscere le proprietà di questa combinazione, ed ecco quanto a questo riguardo la sperienza mi dimostrò.

Ho esaminato particolarmente il piombo tartarato, e la dissoluzione di esso nell' acido del' aceto. Il piombo tartarato è quasi indissolubile nell' acqua; esso è sotto forma di polvere bianca insipida; disciolto nell' acido acetoso, lo raddolcisce, e la dissoluzione acquista un sapore leggi rmente zuccherino, come che meno forte del piombo acetato puro. Questo sapore prova, che la combinazione del piombo tartarato coll' aceto non è soltanto una dissoluzione simile a quella d' un sale nell' acqua, ma una combinazione, dalla quale risultano nuove qualità. Ella è una specie di sale triplice diversa da tutti quelli conosciuti finora, formato da due acidi, ed una sola base, mentre tutti i sali triplici finora descritti sono composti d' un acido con due basi.

2. *Proprietà di questo sale triplice, e mezzi di riconoscerne la presenza ne' vini.* Per trovare mezzi sicuri, e facili, onde riconoscere la presenza del piombo ne' vini, conveniva attentamente esaminare le proprietà, ed i fenomeni, che presenta la scomposizione di questo sale triplice. I sali alcalini fissi, e volatili precipitano da questo sale una calce di piombo bianca, e bigia, ma siccome sogliono precipitare anche il vino puro, così non possono riuscire d' alcuna utilità. L' acido vitriolico scompone la dissoluzione di piombo tartarato nell' aceto, e forma immantinenti un vitriolo di piombo, il quale siccome è molto pesante, e poco dissolubile si precipita. L' acido zuccherino, e l' alcali zuccherino scompongono pure questo sale, e ne separano il piombo, il quale combinandosi coll' acido zuccherato si precipita in abbondanza. L' acido vitriolico, e 'l zuccherino non producono veruna precipitazione ne' vini puri, e sono per conseguenza proprj a dimostrare in questo liquore la presenza del piombo. Il sedimento;

che vi producono è colorato, ma il di lui colore rosso, o fosco non impedisce, che si possa con mezzi semplici riconoscere.

Se si riscalda con attenzione questo precipitato, e si riscalda col *chalumeau* sopra un carbone, esala fumo, e vapori, veste un color bianco, e quindi successivamente passando a' differenti stati di calce ne veste un giallo, ed uno rosso, e alla fin fine fermentando si riduce in metallo.

A questi due primi mezzi già abbastanza sicuri desiderava io di poterne aggiugnere un terzo proprio ad indicare prontamente la presenza del piombo con un qualche fenomeno esclusivamente dovuto a questo metallo, e i di cui effetti fossero nel tempo stesso tanto sensibili da poter indicarne anche una picciolissima quantità. L'acqua distillata impregnata di aria epatica svolta cogli acidi dai fegati di zolfo alcalino-concreti mi presentò siffatte proprietà. Questa acqua tinge di color nero intenso la dissoluzione di piombo tartarato nell'aceto, e rende sensibilissimo un millesimo di questo sale sia nell'acqua, sia nel vino. Tale è la sensibilità di questo reattivo, che i vini alterati con piombo si possono comodamente dilungare con gran quantità d'acqua distillata per distrurre quasi interamemente il colore senza che cessi di produrre una alterazione ben manifesta.

D'altra parte l'acqua epatizzata ha la proprietà di non produrre alcun cangiamento ne' vini, i quali nulla contengono di metallo; e gli acidi del vino non la possono precipitare siccome arriva delle dissoluzioni dei sali vitriolici a base alcalina. Per avere purissimo questo reattivo conviene prepararlo nell'atto stesso, che si vuol fare la sperienza svolgendo coll' acido marino l'aria dal fegato di zolfo, e ricevendola col solito apparato pneumato-chimico, . .

Storia di una malattia straordinaria osservata dal sig. D. Fontana. *Lettera al sig. Giobert.*

Amico stimatissimo.

Vi mando un' istoria di malattia, la quale non è delle più ordinarie, leggete per passatempo, e scusatemi se troppo sovente vi annojo colle mie chiacchere.

Una figlia d' anni 40. di temperamento melancolico, rachitica conformazione del petto, e cachochimia, portava da due anni, epoca, a cui cessaronle i mestrui, in ambe le mamme uno scirro, il quale lentamente cresciuto in volume, renitenza, e durezza quasi lapidea giunse a quel grado, che legittimo, o perfetto si chiama; tumefatte, ed indurite parimenti aveva le ghiandole sottoassillari, e già da alcuni mesi di quando in quando molestata veniva da un dolore nel destro braccio con febbre catarrale, che in un col dolore calmavasi al quarto giorno, lesa restandovi intanto l' azione libera di questa nei suoi volontarj movimenti.

Sollecitato dalla medesima a praticarle un qualche rimedio, dopo avere in vano cercato di persuaderla, che tardo sarebbe giunto ogni soccorso atteso lo stato confermato di sua malattia, presi a trattarla colla cicuta; venti grani d' estratto di questa pianta fatto recente secondo il metodo di Stoerk fu la dose, che prese per giorni sei consecutivi mattino, e sera senza altra mutazione, eccetto un aumento di calore con insolita siccità della lingua specialmente verso la sera, il quale avendo cresciuto in un col crescere la dose nel giorno settimo ad un ottavo da prendersi

in due volte nel giorno divenne febbrile, si lamentò l' inferma di dolori pungenti, nelle mamme, che furono passeggieri, e di un dolore acutissimo nella regione destra lombare, il quale svanì nel giorno ottavo ad una leggierissima emissione di sangue; si rinnovò questo dolore in un con aumento di febbre nel giorno nono al consueto braccio destro, e fissatosi circa la metà dell' omero così ostinato, e profondo, tormentò crudelmente per tre giorni continui l' inferma, che diceva rodersele poco per volta l' interno dell' osso, mentre che non compariva la menoma mutazione, nè il mènomo dolore eccitavasì nel trattare, o premere eziandio di leggieri l' esterne parti. Sospeso in questo frattempo l' uso interno della cicuta si fecero soltanto estremamente continue le fomentazioni della medesima al luogo dolente, e si mitigò nel giorno decimoterzo il dolore.

Ripigliò nel giorno seguente, cioè decimoquarto dopo l' uso della cicuta, l' estratto di questa pianta ad una dose maggiore, e fatta nello stesso tempo applicare alle mamme l' erba stessa cotta leggermente con aceto, ed acqua a consistenza d' empiastro, dopo breve tempo da pallide, e dure, che erano, divennero pallido-rosse, e con minor durezza, e renitenza molto sensibile eziandio mostrarono diminuzione di volume senza che suscitato siasi il menomo dolore; svanita era pure ogni durezza alle ghiandole sottoassilari, ma riaccesa intanto la febbre, che continuamente travagliava l' inferma con aumento verso la sera, comparve nel decimo ottavo un tumore al luogo dolente, quale unitamente al chirurgo pensai essere proprio dell' omero circa la metà dilatato, e gonfio quasi le si fosse formata annularmente una esostosi: cresceva il dolore giornalmente, e sensibilissimo diveniva qualora questo braccio tratta-

vasi un po' rozzamente, e le esterne parti più flaccide altro non mostravano di non naturale; niente più si applicò esternamente, ma si continuò l' uso interno dell' estratto, del quale cresciuta ho ancora la dose a due ottavi per bolo da prendersi due volte al giorno, e visitata nel vigesimo secondo in un col chirurgo, ed altro accreditato medico l' inferma, osservai cresciuto il tumore, anzi l' omero erasi incurvato in arco, la cui convessità mirava anteriormente, sentivasi una qualche mobilità, e crepitazione quasi fosse già rotto, o prossimo a rompersi, le mamme diminuite di un terzo di volume continuavano ad essere meno indurite, le ghiandole sotto-assilari avevano nuovamente cresciuto, poco, o nessuno era il riposo della notte, debolissime erano le forze, smunta la faccia, e luogo non restava a pensare ad altro soccorso, come nota Sviettenio al comment. dell' afor. di Boer. 527. pag. 991. *de morbis ossium*; *plerumque prius solet ipsa substantia ossis in tumorem attolli, tumque facile noscitur malum, sed sero*, con ciò che segue; prese ancora alcune dosi di cicuta fino al vigesimo quinto, dopo qual tempo appena potè prendere qualche cucchiajo di brodo, soffrì frequenti lipotimie, difficile, e sospirosa aveva la respirazione, enfisematico divenne il destro braccio, ed anche la sinistra mano, disuguale, e debolissimo aveva il polso, gocciolava dal capo il sudore, e nel trattare l' omero inarcato, sentivasi essere perfettamente rotto; una diarrea colliquativa s' aggiunse nel vigesimosettimo, ed un placido sopore nel vigesimo nono chiuse l' infausta scena, e tolse la paziente di vita.

Dissecato il tumore, l' omero apparve rotto trasversalmente, benchè unito si tenesse dal periostio anteriormente non affatto lacerato, e sciolto; al luogo

della rottura circa la metà del medesimo per la lunghezza di due dita trasverso la membrana cellulosa, che s'insinua tra tutti i vuoti, che lasciano tra loro le squame, e le reticelle delle fibre ossee, che in questo luogo dilatate, fatte spongiose, ed in parte eransi simili a quelle delle epifisi, era ripiena di sostanza pingue steatomatosa bianchissima; anteriormente si vedeva un mucchio di squame, che erano ancora sode, ed unite, ed aderente avevano un muco fatto cartilaginoso, ed una escrescenza di carne fungosa, che era un vero sarcoma; esportate queste sostanze, i margini della rottura si scorgevano in parte corrosi, nevicanti, e tarlati, sanie, e licore stillava dalla cavità dell' osso; insomma la massa della spina ventosa era divenuta confusa, e caotica, e divorata dal cancro dell' osso.

Mi sono servito dei termini del ch. Bertandi §. 417. tom. v. pag. 298. dell' esostosi, e spina ventosa perchè accuratamente descrivono le mutazioni morbose, che io ho osservato in questa disseccazione.

La donna dei calcoli ne evacuò uno pochi giorni fà bianchissimo, e più duro che altri molto maggiori, e più facilmente al battere coll' acciaio spicca scintille di fuoco; fra non lungo tempo vi darò l' istoria.

S. Giusto a' 29. luglio 1789.

Affezionatissimo vostro amico
Fontana.

Calendrier &c. *Calendario dell' agricoltore, ossia instruzioni mensuali sopra tutte le operazioni d' agricoltura; tradotte dall' Inglese, e corredate di note instruttive sopra particolari oggetti della coltivazione Britanica*. T. 1. 8. pag. 302. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

L' eccellenza della coltivazione Inglese già da lungo tempo riconosciuta dalle straniere nazioni, e il metodo, con cui l' autore seppe raccogliere, e riunire in un piccolo volume dotte, esatte, e precise instruzioni sopra le operazioni agrarie da farsi ciascun mese dell' anno, rendono prezioso ad ogni titolo anche al nostro Piemonte il libro, che annunziamo, opera d' un autore il più generalmente stimato dalla nazione Britanica. Lo scopo di questo libro non è già d' instruire direttamente i vecchj agricoltori esperti; ma i giovani agricoltori, a' quali non lo possiamo commendare di troppo. Egli è ben vero, che abbondantissimi sono i libri d' agricoltura con tale ordine scritti da' tempi di Columella sin a' dì nostri; ma *tutti i calendarj pubblicati sinora*, soggiugne il nostro autore, e con ragione, *non erano, che uno sbozzo diffuso, ed imperfetto di qualche particolare oggetto, ommettendo il più delle volte quelli più importanti, e sempre assai lunghi per rendere l' opera di caro prezzo, lo che serve di non piccolo ostacolo agli agricoltori per comprare tutte le opere, che sopra di questo argomento furono pubblicate*.

Tutti i nostri lettori comprendono di leggieri esser non che difficile, ma affatto impossibile impresa di dare un estratto di questa sorta di libri, i quali altro non sono, e non possono essere che un com-

plesso di brevi articoli tutti l' un dall' altro disgiunti, e per ben molte volte ripetuti nel corso dell' opera. Per la qual cosa noi ci ristrigneremo a qualche articolo particolare, scielto fra quelli, che a noi sembrano più proprj per far conoscere l' importanza di questo libro. Tale fra gli altri ci sembra un passo, in cui parla del celebre metodo del sig. Tull. Sono cinquant' anni circa, dice il nostro autore, che un Inglese celebre in agricoltura, il sig. Tull fece sopra la coltivazion delle terre, di ben molte sperienze, tutte dirette a provare l' inutilità degli ingrassi. In que' tempi non pochi si fecero premura di imitarlo, e quelli, che n' addottarono il sistema, moltiplicarono d' assai le operazioni ne' loro poderi; poichè secondo il Tull queste sole bastavano per supplire a' concimi, i quali non più sulle terre si dovevano spargere, ma conservare pei prati, e pei pasturaggi. Questo sistema non fu per buona avventura addottato da tutti; che allora l' agricoltura n' avrebbe certamente sofferto; ed è molto a desiderarsi, che non s' inciampi mai più in simili errori, sia per non perdere tempo, sia per non impiegare inutilmente le fatiche di braccia vigorose, e di forti cavalli. L' utilità de' concimi è generalmente riconosciuta, e non v' ha alcuno fra gli agricoltori, cui non ne sia nota l' importanza, e il pregio. Un articolo certamente utile, e interessante noi crediamo essere pur quello, in cui l' autore del calendario considera la maniera d' ingrassare i bestiami. Egli ci consiglia di farlo con cavoli secondo il metodo del sig. Turner; del quale è tanta l' utilità, che egli la valuta a 140., o 150. lire per ciascheduna giornata nello spazio di soli quattro mesi, quindi propone gli stessi cavoli per alimentare, ed ingrassare le vacche, comechè a questo riguardo vi siano alcune difficoltà, che noi

ci facciamo un dovere di non passar sotto silenzio. Il sig. Tucher p. e. ha osservato, che il butiro proveniente da latte di vacche nodrite sempre con cavoli è un po' rancido, lo che fu anche confermato dal sig. Turner, che però ha osservato da altro canto una vacca sempre nodrita con cavoli giornalmente fornire due pinte di latte di più dell' ordinario. Egli è ben vero, che il sig Ilarvis ci assicura d' aver superate queste due prime difficoltà, e di aver riuscito a fare un eccellente butiro, ma un altro inconveniente ne venne in seguito poichè il butiro non si potè più conservare; ma finalmente l' autore ci accerta, che anche quest' ultimo inconveniente fu superato dal sig. Smith mediante la sola precauzione di astenersi dal dare alle vacche le foglie di cavoli quando sono fioriti. Quindi tanto è l' aumento di butiro, che si ottiene col nodrire le vacche con foglie di cavoli, che da due sole al sig. Dodsmorsh riuscì d' ottenere ben diciassette libbre, e dieci o cie di butiro in una sola settimana, e il sig. Scroope *ne ha valutato l' utilità come uno al sei*. Noi termineremo di dare un' idea di questo libro col porre sotto occhio de' nostri lettori il paragone, che il nostro autore fa de' cavalli co' buoi considerati relativamente all' agricoltura; argomento che sappiamo attualmente esercitare la sagacità d' alcuno de' nostri agronomi. Sopra di questo punto, dice il nostro autore, ciascuno ha sua opinione, e la sostiene fondata sulla sperienza. La ragione di tale diversità di pensare in fatti è evidente, poichè tutto dipende dal locale. Tuttavia è questa una mera occupazione di calcolo, e un buon agricoltore la dee fare sempre la penna alla mano, come il matematico tiene il compasso. Senza intraprendere di risolvere formalmente la quistione si rapportano quì alcune sperienze,

il di cui risultato la decide a favore de' buoi, poichè la totale spesa della coltivazione d'una giornata di terra per mezzo de' cavalli ascende a due lire, ed undici soldi, mentre coltivandola per mezzo de' buoi si trovò, che la spesa totale ascende a sole due lire, ed otto soldi, onde nel preferire i buoi a' cavalli si avrebbe l'utile di tre soldi per ciascheduna giornata. Ma quì non è ancora da limitarsi l'utilità de' buoi; imperocchè oltre di questo vantaggio è ancora da notarsi, che nel trascorrere del tempo i cavalli diminuiscono sempre di prezzo, mentre il valore de' buoi si aumenta. Ad ogni conto sarebbe desiderabile, che questo libro affidato a mano maestra venisse recato in lingua volgare a vantaggio de' rustici, e che dedotte le circostanze particolari, che dal locale di quell'isola puramente dipendono, la traduzione venisse corredata d'osservazioni sopra di quelle, che sono particolari del nostro Piemonte.

Reules and orders of the Linnean Society &c. of London. Instituted march 18. 1788., *cioè regole, e stabilimenti della Società Linneana di Londra. Fondata li* 18. *marzo* 1788.

I. L'oggetto di questa Società sarà il coltivamento della scienza della storia naturale in tutta la sua estensione; e più particolarmente della storia naturale della gran Bretagna, ed Irlanda.

II. Essa sarà composta di membri onorarj, ordinarj, stranieri, ed associati: il numero degli onorarj sarà ristretto a quattro.

III. Il maneggio degli affari, ed interessi della Società apparterà unicamente a' membri ordinarj, fra i quali verranno eletti ogni anno per mezzo di votazione un Presidente, un Tesoriere, un Segretaro, e tutti quegli altri officiali, che la Società potrà giudicare opportuno di stabilire.

IV. I membri onorarj, forestieri, e gli associati avranno liberamente luogo nella Società, alle sue generali assemblee, ma non avranno alcuna parte in quanto riguarda il suo interno regime.

V. In qualunque soggetto spettante alla scienza venga portato avanti la Società, il quale meriti una particolare attenzione, il Presidente nominerà una, o più persone per esaminarlo: e di esso si farà poi un ragguaglio in una delle adunanze dei socj ordinarj.

VI. In caso di malattia, o di inevitabile assenza, il Presidente nominerà un sostituito alla sedia vacante.

VII. Ogni socio ordinario pagherà al tempo della sua accettazione una lira sterlina, dodici scellini, e sei soldi, e di più una ghinea in ogni anno. Egli

passerà inoltre un'obbliganza per venti lire sterline al Presidente, Tesoriere, ed uno de' socj ordinarj, per il pieno eseguimento del suo impegno.

VIII. Qualunque socio ordinario voglia pagare dieci ghinee in una sol volta, sara dispensato da ogni ulteriore annuo pagamento.

IX. Ogni candidato per la sua accettazione sarà raccomandato da due socj ordinarj almeno; la raccomandazione sarà appesa nella sala comune delle assemblee, e letta a due successive adunanze generali. Quindi si procederà alla votazione per l'accettazione di tale candidato nella prossima adunanza de' soci ordinarj, alla quale siano presenti sette membri; tre voti negativi dei quali lo escluderanno.

X. Se uno associato desidera di divenire membro ordinario, egli dovrà essere nuovamente proposto, e si procederà alla votazione come nel paragrafo antecedente, e come se esso non avesse alcuna relazione colla Società.

XI. Le adunanze generali della società si terranno nel primo martedì d' ogni mese alle ore sei della sera.

XII. Qualunque membro onorario, membro straniero, associato, socio ordinario potrà introdurre uno straniero in ogni generale adunanza, facendo partecipe il Presidente del di lui nome.

XIII. Niuna proposizione d'alcuna nuova legge, o pel cambiamento di alcuna già prima stabilita sarà presa in considerazione, se una tale proposizione non sia stata affissa pubblicamente nella sala delle adunanze, e letta dal Presidente in due generali assemblee della Società, dopo le quali si deciderà colla votazione nella prossima seguente adunanza de' socj ordinarj, cui siano presenti almeno sette, de' quali per formare la maggiorità vi vorranno non meno de' due terzi.

XIV. Tutti gli scritti destinati ad essere comunicati alla Societa saranno consegnati al Presidente, il quale li presentera a' socj ordinarj nella prima seguente adunanza; e tali scritti diverranno proprj della Società. Essi possono proccurare, che vengano letti in alcuna delle generali adunanze, e resi pubblici, se ciò si giudichera opportuno.

XV. Le adunanze anniversarie della Società, per l'elezione degli officiali si terranno il terzo martedì del mese d'aprile d'ogni anno.

XVI. Ne' mesi di agosto, e settembre non vi saranno adunanze della Società.

La Società si terrà sommamente obbligata a tutte le persone, le quali vorranno favorirla di dissertazioni, saggi, libri, disegni, o altre cose comunicate; singolarmente quelle, che saranno intese ad illustrare la storia naturale della Gran Bretagna, e dell' Irlanda; indirizzate al D. Smith, al numero 12 *Great Meuborough Street*, London.

Tra membri stranieri di questa Società leggiamo con estrema nostra soddisfazione i nomi d'un illustre protettore, coltivatore anzi egli stesso delle scienze naturali, personaggio fornito d'ogni gentile costume, d'ogni amabile maniera, d'animo elevato, e generoso, di affabilità rarissima, e in cui la nobiltà del sangue, e l'eccellenza del grado formano i pregi minori: questi è S. E. *Don Roderigo Souza Cotiinho* Ministro di Portogallo presso la nostra Corte. Di quattro nostri compatrioti, cioè di tre valorosi Botanici i signori Dottori *Allioni*, *Bellardi*, *Dana*: e d'un esimio, e sagacissimo entomologo, il sig. *Spirito Giorna*.

Memorie fisiche dedicate a S. Em. Reverendis. VITTORIO GAETANO Cardinale Costa Arcivescovo di Torino, Grande Elemosiniere di S. M. *Tom.* 1. 8. *pag.* 142. Torino 1789.

L'autore di queste memorie come scorgiamo dalla sottoscrizione, che stà alla fine della bella dedica ad uno de' più illustri, e de' più virtuosi Prelati della Cristiana repubblica, è il sig. *abate Vassalli* pubblico Regio Professore di Filosofia nel R. collegio di Tortona, corrispondente della R. Accademia delle Scienze, membro delle Accademie di Siena, di Fossano, R. Società Agraria di Torino ec. Questo nome crediamo, che basti a farne l'elogio, e ad essere garante della esattezza, e sagacità sua nell' osservare, giacchè varie altre bene elaborate fisiche produzioni gli meritarono i giusti encomj, e la letteraria corrispondenza di varj scienziati di Europa di primo ordine.

Cinque sono le memorie contenute in questo volume La prima è sopra il *cerambice odoroso*, *cerambix moscatus* di Linneo. Premessa una breve introduzione, comincia l'A. dalla descrizione dell' insetto. In essa corregge l'opinione comune al Geoffroy, De Geer e molti altri, i quali scrissero, che le antenne dei cerambici hanno undici articolazioni, dicendo, che la seconda brevissima articolazione riferita da' suddetti autori non è che una circolare protuberanza. La qual cosa prova con ciò, che non si è mai potuto accorgere del menomo movimento nè volontario, ne eccitato ad arte in questo supposto nodo; al che aggiunge l'autorita dei cel. Drury, e Malacarne, che seco esaminò quell'apparente nodo. Dimostra pure falso il secondo carattere

assegnato dal Geoffroy a questi insetti, cioè che la base delle antenne sia al centro degli occhi, osservando, che questi formano soltanto due archi attorno le antenne, e non due circoli. Riferite in seguito le descrizioni di questo insetto scritte dal Linneo, Fabricio, Scopoli ec.; perchè e le differenze cagionate dal clima si conoscano, e da ciascuno facilmente si distingua da qualunque altro insetto ci dà la descrizione del nostro cerambice odoroso, ed in fine di quest' articolo parla pure di un' altra specie di cerambici odorosi, che ritrovò verso il fine d' agosto, la quale è molto più piccola della prima: propone in seguito la storia dell' insetto, che comincia a comparire nel mese di giugno più o meno presto secondo il calore della stagione; si ciba della seconda corteccia dei salici, dalla quale sospetta l'A. che prenda l' odore di rosa, perchè osservò, che di tale odore è leggiermente dotato il salice verde. Appena uscito, attende tosto alla procreazione, ed il maschio, che distingue dall' aver il corpo più ristretto verso il fine, in camera si unisce con diverse femmine successivamente. Queste rese feconde depongono le loro ova, bianche, e saporose, nei buchi dei vecchi salici, e qualche volta anche nella terra, che attornia il ceppo degli stessi alberi; della quale osservò pure, che si cibano le larve. Dalla storia passa l' A. ad esporre due maniere semplicissime d' estrarre, e ridurre in uso lo spirito rettore de' cerambici odorosi. La prima consiste nel prendere due bottiglie di vetro di collo piuttosto largo, indi piegare un tubo di vetro in modo, che gli estremi possano venire in contatto dei fondi delle stesse bottiglie, ed allo stesso tubo si adattano due turaccioli, di maniera che chiudano gli orificj delle bottiglie, quando gli estremi del tubo rimangono

dentro di esse all'altezza, che si vuole. Quindi una bottiglia si empie per metà d'acqua pura, e nell' altra si mettono molti cerambici dei più vivaci, ed odorosi, indi fatto penetrare un estremo del tubo sin verso il fondo della bottiglia, che contiene l'acqua, e l'altro estremo del tubo sino al fine del collo della bottiglia dei cerambici, si chiudono ambedue le bottiglie coi turaccioli uniti al tubo. Lo spirito rettore dei cerambici passando pel tubo viene in contatto dell'acqua contenuta nell'altra bottiglia, e penetrando nella medesima le dà l'odore dei cerambici. Acciocchè maggiore quantità dello spirito rettore sia assorbita dall'acqua, e questa non acquisti alcun cattivo odore; conviene primo di quando in quando riscaldare alquanto la bottiglia dei cerambici, perche in tal modo essi tramandano maggiore odore, e l'aria impregnata del medesimo essendo sforzata a passare attraverso l'acqua depone lo spirito rettore nella medesima, e coll'agitazione si fa assorbire quello, che si portò al di sopra, 2. bisogna badare di non lasciare nella bottiglia alcun insetto morto, perche essi infettano l'acqua. In questa maniera l'A ottenne acqua odorosissima, creduta acqua distillata di rose da quelli, cui la fece fiutare Secondo l'altro metodo per procurarsi acqua con lo stesso odore si prende un vaso di terra verniciata, nel quale si mettono molti di questi insetti; e nel mezzo del vaso si mette un bicchiere pieno d'acqua sino ai due terzi dell'altezza; di poi si copre il vaso con due pergamene, che legate suggellino bene tutto all'intorno; pel centro di queste pergamene si fa passare un filo metallico, che con esse resti bene unito; e nella parte, che s'immerge dentro il bicchiere si ripiega piu volte perchè molto agiti maggiormente l'acqua, dimenando varie

fiate del giorno il filo metallico, l'acqua s'imbeve dello spirito rettore sparso per l'aria contenuta nel vaso, ed acquista l'odore degli insetti. Volendosi usare questo metodo, conviene coprire il bicchiere con una garza, perchè i cerambici rampicando sul vetro non possano cadere nell'acqua, ed infettarla; ed è pure conveniente di far bollire l'acqua prima, e versarla nel bicchiere ancora calda perchè sia più priva d'aria. Non omette l'A. d'avvertire, che in simili maniere si possono parimenti estrarre gli odori da altri corpi, che non soffrono di essere trattati diversamente. Riguardo all'uso dell'odore vi sarebbe molto da dire; ma siccome sono cose ovvie accenneremo soltanto, che con questa acqua si dà quel grado d'odore al tabacco, per cui il nostro d'inferiore qualità prende la fragranza di quello di Macobar forestiero, e prezioso; e che le tignuole degli abiti morirono quando furono poste in una scatola, in cui l'anno antecedente eranvi stati cerambici. Termina questa memoria con l'uso, che si può fare dell'insetto morto. Il signor Drury avea già scritto d'aver inteso dal sig. Goy valente chirurgo, che questo insetto ha le stesse qualita, e produce gli stessi effetti delle cantaridi, la qual cosa volendo verificare, ed esaminare nello stesso tempo la forza delle diverse parti, fece fare varie sperienze, dalle quali ne risultò, che questi insetti col tempo perdono della loro causticità, come succede anche alle cantaridi; e per riguardo alle diverse parti del corpo la loro efficacia è maggiore nelle elitre, media nel corpo, infima nelle antenne.

La seconda memoria contiene *le relazioni di tre aurore boreali comparse a Torino nei mesi di luglio, e di ottobre del 1787.*, *con la spiegazione de' principali fenomeni di esse, e la descrizione di un elet-*

trometro a quattro punte. Toccate leggiermente le varie opinioni degli antichi, dello Spidbergio, d'Eulero, e d'Hallejo; riguardo a questi fenomeni l'A. riduce a tre i pareri de' Fisici moderni sopra la cagione di queste meteore; cioè alla sentenza di Franklin, e a quella del De Mairan, che espone alquanto più ampiamente; ed all'opinione, che tali fenomeni debbansi ripetere dall'accensione dell'aria infiammabile; a proposito della quale dice, che avrebbe molte ragioni per confutarla, quando non si ammettesse la decomposizione dell'aria infiammabile, mentre si eleva nell'atmosfera; ma non vuole trattenersi a confutare le varie opinioni sopra la cagione del fenomeno, onde passa alle relazioni.

La prima è dell'aurora boreale comparsa a Torino la sera dei 13. luglio 1787. Questa meteora, come avverte l'A. non fu delle più brillanti, ma la riferì tanto perchè rarissime succedono in quel mese, constando dalla tavola delle aurore boreali del P. Cotte, che nello spazio di più di dodici secoli se ne osservarono soltanto dodici nel mese di luglio; quanto perchè certe fiate le osservazioni, che sembrano meno interessanti divengono decisive in favore, o contro alcuna teoria. La seconda tratta dell'aurora boreale osservatasi a Torino li 6. ottobre; e la terza espone i fenomeni dell'aurora boreale comparsa a Torino li 13. dello stesso mese. Queste due aurore boreali furono più spettacolose di quella di luglio, e l'A. osservò diligentissimamente tutte le mutazioni occorse nel tempo di queste meteore, su la cagione delle quali perchè ciascuno possa con maggiori fondamenti conghietturare, ad ogni relazione ha premesso lo stato antecedente del cielo, ed in fine aggiunse le osservazioni barometriche, e termometriche del giorno della meteora, e del giorno seguente,

di cui notò pure lo stato meteorologico. Dopo la terza relazione volendo spiegare i fenomeni principali osservati in ciascheduna delle tre aurore boreali; primieramente in breve propone di nuovo la sua teoria di queste meteore, (che avea già data nelle note alla memoria sopra il Bolide degli 11. settembre 1784. ec.) la quale quantunque convenga con quella di Franklin nell' assegnarne la cagione all' elettricità, differisce però molto nel determinare il modo, con cui agisce il fuoco elettrico, poichè secondo il filosofo Americano il moto del fluido elettrico, è da mezzodì a tramontana, e secondo l' A. è da tramontana a mezzodì. Esposta la sua teoria, passa a dimostrare, che i fenomeni osservati sono conseguenze, che immediatamente si deducono dal suo sistema, il quale viene pure confermato dalle relazioni di coloro, che ammettono la teoria del De Mairan; e ciò che può sembrare particolare si è, che sebbene ripeta questi fenomeni dal fluido elettrico; tuttavia non crede sempre procedente dalla meteora il fuoco elettrico, il quale compare negli elettrometri in occasione delle aurore boreali, ed aggiunge, che non riguarda come interamente provenienti dalla meteora i segni elettrici, che ebbe nel tempo della maggiore comparsa della terza delle riferite aurore boreali, perchè con lo stesso metodo ebbe dei segni uguali nell' elettrometro altre sere, che non mostravasi alcun particolare fenomeno nell' atmosfera; ed a proposito di questi segni elettrici ottenuti per mezzo dell' aggiunta della fiamma del filo zolforato all' aprire del conduttore dell' elettrometro Saussuriano propone la spiegazione della maggiore sensibilità, che la fiamma proccura agli elettrometri, lo che ripete da ciò, che la fiamma forma una piu ampia comunicazione della verga dell' elettrometro coll' aria ambiente.

Sospetta inoltre, che una parte dell' elettricità, che si mostra in questi stromenti per tale mezzo non sia nemmeno elettricità atmosferica, ma che provenga dalla combustione del zolfo, al qual dubbio fu portato dall' osservare una grandissima differenza nei segni elettrici di un elettrometro Saussuriano, e di quello, che formò a quattro punte, in cui brucia un filo zolforato lungo tre palmi in ogni prova. Con questo suo elettrometro ottenne segni distintissimi di elettricità positiva bruciando il zolfo nella camera chiusa, dalla quale sperienza combinata con ciò, che afferma il sig. De Saussure, che l' elettricità aerea è nulla nelle case, venne confermato nel suo sospetto, che i segni elettrici, i quali si ottengono coll' ajuto della combustione del zolfo all' apice della verga dell' elettrometro, possano in parte procedere dalla medesima combustione.

L' estratto delle altre tre nel Giornale seguente.

Orazione in lode del B. Bernardo marchese di Baden, detta ec. e consecrata a S. E. D. GIUSEPPE IGNAZIO CORTE Conte di Bonvicino, Gran Cancelliere ec. *da Evasio Leone Carmelitano membro di varie Accademie.* Torino presso Ignazio Soffietti in 8.

Il fuoco, l'immaginazione, la filosofia sono i caratteri di quest'orazione. Noi ne arrecheremo in prova del nostro giudizio uno squarcio in difesa della Crociata contro Maometto II., in cui ebbe sì gran parte l'Eroe dell'A. " Al solo nome di guerra di Religione, già sembrami, o signori, di vedere l'accigliata critica preparar obbiezioni, la politica misteriosa opporre ragionamenti, e l'audace empietà vomitar invettive, e bestemmie. Dovrò io dunque alla barbarie dei tempi aver ricorso per difendere queste pie spedizioni? Dovrò io dunque non nell'opra istessa, ma nella disposizione dell'animo, che la produsse ricercar la gloria del nostro Eroe? Tolga il cielo, che io adori il pregiudizio, benchè oramai dalla comune opinione superbo. Io debbo l'apologia di Bernardo alla sua fama, all'edificazion vostra, alla verità.

E non è egli forse vero, che la Religione più che in altro tempo mai, nel secolo XIV. in occidente da Maometto II. agitata, e combattuta, sparso il crine, piangente il ciglio, lacerato il manto invitava l'Europa ad una guerra, di cui già questi dato aveva il più terribile esempio: e non è egli forse vero, che il diritto delle genti chiamava il Cristianesimo d'occidente ad opporsi alle invasioni di usurpatori troppo fortunati, che altra legge non conoscevano se non la forza, e la barbarie nativa? E non è egli forse vero, che cadendo all'urto delle

armi di Maometto II. la fortissima Bisanzio, l'argine più grande cadette, che arrestasse i progressi di lui, fatali alla Religione non solo, ma eziandio ai beni, alla sicurezza, alla vita di chi in seno alla bella Europa la professava . . . Secolo illuminato, che a sì alto onore sollevasti l'umanità, se te non move il vedere sul Calvario a risplendere l'Odrisia Luna, se te non move il vedere da piè profano calpestato il sangue d'un Dio, ti movano almeno gli oggetti, che la tua sensibile filosofia rende sì teneri, e cari: Mira i tuoi simili, mira i tuoi fratelli, che sopravvivendo all'eccidio di una sanguinosa guerra furono a sorte migliore involati, mirali, e se ti regge il cuore, frena la compassione, ed il pianto: Da pesanti catene avvinti sospiran essi in vano il più bel don del cielo, la libertà: e quei sospiri istessi, che la natura con irresistibile forza tragge dal fondo del cuore, sono per essi un novello delitto. Smunti, pallidi, tremanti, di polvere e di sudor cospersi, in balìa al più fiero dispotismo: sotto il peso dell'opre più faticose, e vili strascinano languidamente una vita d'ogni morte peggiore; teneri giovanetti, innocenti donzelle al cupido ciglio di lascivo compratore sulle pubbliche piazze esposti, sono d'un commercio infame il soggetto infelice: in vano al canuto genitore, che all'età, ed agli affanni soccombe, stende il figlio amante le braccia pietose in vano . . . . "

Osservazioni di una Dama sopra l'elogio del silenzio.

Permettete, Signori, ch'io vi comunichi alcune osservazioni intorno all'elogio del silenzio inserito nel vostro Giornale; che anzi se le credete proprie a meritarsi l'indulgenza del pubblico, vi lascio tutta la libertà di inserirle nel Giornale medesimo.

Quest'argomento ha suo merito come un altro, e certamente val molto meglio di quello tante volte discusso intorno all'organo della voce. Presso gli antichi era il silenzio una divinità allegorica, la quale rappresentavasi o sotto la figura d'un uomo, che tiene un dito sopra la bocca, o sotto la figura di una donna, e allora da' Latini chiamavasi *muta*.

Io non posso applaudire a quanto in quell'elogio sta scritto; il Re di Sparta, che risponde all'ambasciatore di Abdera, *dì, ch'io t'ho lasciato parlare senza rispondere mai*, non che provare a favor del silenzio, a' miei occhi sembrami un chiaccherino. Il silenzio delle selve, siccome quello delle campagne è stiracchiato, ed è cred'io confondere l'oggetto colla parola. Il silenzio locale si è quello, in cui il silenzio si cangia coll'organo della parola; vale a dire in una parola, si è il tacere quando si ha gran volontà di parlare.

E' necessario, cred'io, distinguere varie specie di silenzio; una specie io la chiamerei silenzio di *stupidità*, un'altra di *politica*, la terza silenzio di *umore, e di capriccio*, una quarta specie la chiamerei silenzio di *modestia*, una quinta poi d'*ignoranza*, e finalmente una sesta specie di silenzio si è quello della *saviezza*; quest'ultima specie vale fuor di dubbio molto più, che i sottili ragionamenti de' nostri filosofi. Esso serve agli impertinenti di instruzione,

e a' colpevoli di castigo. Uno spirito mediocre, ignorante, e sprovvisto di cognizioni riesce a riparar col silenzio il torto fatto alla propria incapacità. Tale si fu il frate Minimo nella disputa di Moliere con Chapelle; il suo *hom* gli tenne sempre luogo di risposta. Dirò tutto in una parola; il silenzio dà talora della riputazione allo spirito, e talora pure serve di sapere, e di prudenza a quelli, cui non fu concesso nè l'uno, nè l'altra, siccome lo prova il seguente aneddoto.

Chiunque, cui importi diffidare di se medesimo, può con ragione riguardare il silenzio quale mezzo più sicuro, e più certo. I Romani desideravano, che loro fossero dagli Ateniesi comunicate le saggie leggi di Solone, della qual cosa pregandoli il gran consiglio d'Atene si radunò, e fu determinato, che a Roma mandar si dovesse un de' saggi della Grecia per vedere se i Romani fossero per loro savięzza degni di posseder tali leggi, e il saggio di Grecia teneva ordine espresso di ritornarsi ad Atene senza comunicare le leggi, quando giudicasse, che i Romani non ne fossero degni. Della quale determinazione comechè segretissima essendo riuscito al Senato Romano d'esserne consapevole, ne rimase imbrogliato, perchè Roma in que' tempi era sprovvista di filosofi abili, e dotti abbastanza da contrapporre a un saggio di Grecia. Si agitò pertanto la quistione in Senato intorno al migliore mezzo di tirarsi d'imbroglio, nè si credette potere trovare migliore spediente, che quello di opporre un pazzo al filosofo greco; poichè per tal modo se mai la sorte deciso avesse in favore del pazzo Romano, tanto più grande ne sarebbe stata la gloria di Roma col confondere un saggio di Grecia con un pazzo Romano; che se il filosofo Greco ne trionfasse, Atene non avrebbe

punto da gloriarsi d'avere chiusa la bocca ad un pazzo di Roma. Quando l'ambasciatore di Atene giunse a Roma fu condotto al Campidoglio, dove in ricco appartamento erasi introdotto un pazzo vestito da senatore, cui erasi espressamente difeso di mai parlare. Intanto il saggio d'Atene era stato prevenuto, che il senatore Romano era dottissimo, ma che parlava assai poco, di modo che l'Ateniese entrando, senza fare altro cenno, alzò un dito. Il pazzo di Roma finto senatore credettesi minacciato di vedersi cavare gli occhi, e memore, che a lui era stato vietato il parlare, alzò tre delle sue dita, volendo con ciò significare, che se il Greco voleva cavargli un occhio, egli a suo tempo glie ne averebbe cavati due, e col terzo dito l'avrebbe strangolato. Il filosofo Greco, che nell'alzare il dito intendeva significare esservi un Ente supremo, che tutto governa, e regge, giudicò, che le tre dita innalzate dal pazzo, indicassero, che in Dio, il passato, il presente, e l'avvenire sono la medesima cosa, e portò ferma opinione, che il pazzo si fosse assai dotto.

Quindi aperta largamente la mano, e mostratala al pazzo, gli volle esprimere, che a Dio nulla v'ha di nascosto; ma il pazzo senatore, che in questo segno ravvisò la minaccia d'una guanciata, gli presentò la mano chiusa, e ferma, quasi per dire, che ad una guanciata risponderebbe con pugni. Il Greco al contrario, ch'era già prevenuto in favore del pazzo, credette, che con tale segno volesse dire, che Dio colla mano regge l'intiero universo; e da ciò giudicando della profonda saviezza de' Romani, accordò loro le leggi di Solone. Di molte cose relative al silenzio potrei io ancora fare menzione, ma una lettera, che s'aggira intorno al silenzio è di già troppo lunga, e taccio.

Malattie, che hanno regnato a Torino nel mese di luglio.

Continuano le rosolie nella frequenza, e nella gravezza; compajono esse coi maligni sintomi di petecchie, migliari, macchie livide, e con ostinata diarrea; spariscono senza ragione, e fanno l'immediata gangrena ai visceri del petto, e del ventre, per cui in poche ore muore l'ammalato. In molti persiste la tosse colla diarrea, o compajono piccole pustule alle palpebre massimamente, ed alla faccia, per non aver essi sostenuta sufficientemente l'espulsione.

Le febbri reumatiche-biliose sono meno frequenti; e quasi più gravi, e più funeste; le febbri intermittenti cessano soventi al comparire di risipola.

Ravaglione. Vajuolo discreto. Reumatismi, diarree. Puerperj funesti, febbri intermittenti benigne comparvero verso la fine del mese.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze, e nelle arti.

ASTRONOMIA

Osservazioni sul progresso fatto nella teoria del pianeta Herschel.

Sopra questo importantissimo argomento abbiamo nell' ultimo Giornale dato il transunto d'una memoria del sig. Robinson. Per una dimenticanza, che da noi si crede degna di scusa, non ci approfittammo della favorevole occasione di far menzione di due scoperte affatto essenziali del sig. Bode astronomo di Berlino; la prima si trova nelle effemeridi di Berlino dell'anno 1784., ed è che il nuovo pianeta chiamato da esso Uranus doveva essere la medesima cosa, che la novantesima sesta stella portata da Mayer nel suo catalogo delle zodiacali, il luogo della quale ridotto al primo gennajo 1756 nell'ipotesi, che fosse una fissa, aveva 348°. 0'. 20", 2 d'ascensione retta, e 6° 2' 3" di declinazione australe; siccome poi il giorno, in cui fu osservata da Mayer fu alli 25 settembre 1756, si poterono due anni, e mezzo dopo la scoperta di Herschel paragonare osservazioni distanti tra di esse di 27 anni, e non è esprimibile la soddisfazione, che dovettero provare gli intelligenti nell' astronomia nel vedere, che l'orbita determinata dagli elementi dati d ll' osservazione di appena una quarantesima parte di essa, combinava esattamente con un' osservazione più lontana

d'un intervallo decuplo: l'altra scoperta del valoroso astronomo di Berlino ci procurò un'osservazione distante da quella del 1756. di 66 anni, colla quale trovò essere il nostro pianeta la 34. del Toro nel catalogo Britannico; della prima se n'è servito il sig. Robinson, ma della seconda niente meno essenziale, pare che non abbia fatto caso; queste osservazioni con altre più recenti de' signori Oriani, Slop, e Reggio, ed altri osservatori maneggiate dall'insigne nostro Geometra il sig. abate di Caluso con quella sagacita, che gli è propria, servirono a formare la nuova teoria di Herschel, che si trova esposta negli atti di Torino 1786-87, di molto superiore a quella dell'Accademico d'Edimburgo.

CHIMICA

Azione dell' acido marino deflogisticato sull' acido acetoso, e sul rame.

Il sig. Chaptal celebre Chimico di Montpellier ha ultimamente scoperto, che se si espone dell'acido acetoso in una atmosfera d'aria acido-marino deflogisticata, l'acido acetoso si deflogistica, acquista un odore analogo a quello, che chiamasi comunemente aceto radicale, dissolve il rame, e forma cristalli di Venere. Quindi il medesimo Chimico osservò pure, che se si espone del rame al vapore dell'acido marino deflogisticato, si ricuopre d'uno strato di calce, la quale si può dissolvere nell'acido acetoso, con cui forma i cristalli di Venere. Il colore di questa calce è simile a quello del verderame ordinario, ma un po' piu intenso. E da credersi, che un qualche

Chimico vorrà ripetere queste sperienze, ed esaminare se questo colore fosse per avventura da preferirsi al verderame ordinario nelle arti di tingere, e della pittura.

Sopra le combinazioni del fosforo con i metalli.

Nissun Chimico, ch' io sappia, dopo il celebre Margraff aveva tentata la combinazione del fosforo con i metalli; e questo ha fatto ora in parte il sig. Peletier. Ecco il risultato d' alcune sue sperienze. Mezz' oncia d'oro purissimo meschiato, e fuso con un' oncia di vetro fosforico, e una dramma di carbone svolse vapori fosforici; una parte del fosforo si combinò coll' oro, il quale divenne più bianco, più fragile, e quasi cristallizzò. Quest' oro fosforato acquista coll' azione del fuoco il primiero colore, e 24 gr. ne perdettero un solo di peso. 2. Un' oncia di platina, con altrettanto vetro fosforico, e una dramma di carbone furono messi in un crocciuolo, coperti con polvere di carbone, e sottommessi ad un fuoco capace di fondere l' oro. Si ritrovò una massa argentina, che pesava più d' un' oncia, cristallizzata in cubi, e ricoperta d' un vetro nericcio. Essa era durissima, fragile, e percossa coll' acciajo spicciava scintille; non è attratta dalla calamita; e fusa svolge il fosforo, il quale arde sulla superficie; detona con il nitro, e con il sale, che risulta dalla combinazione dell' acido marino deflogisticato con l' alcali vegetale. Con quest' ultimo sale si ottiene una platina pura.

Separazione del ferro dalla platina.

Nel combinare il fosforo colla platina è riuscito al sig. Pelletier di separare intieramente il ferro da questo metallo. Egli ha esposto la platina fosforata al fuoco, e osservò, che il metallo s' involge d' una crosta vitrea di color nero dovuto al ferro; ripetè l' operazione, e l' intensità del colore si diminuì, talchè dopo varie ripetute operazioni riuscì d' ottenere vetri affatto bianchi, e per conseguenza di aver separato tutto il ferro dalla platina. *Annales de Chimie.*

FARMACIA

Estratto di cicuta.

Il sig. Couret allievo speziale di Parigi aveva pubblicato un metodo di preparare questo prezioso rimedio, il quale consiste a chiarificare il sugo di cicuta con chiaro d' uova, e un qualche grano di cremor tartaro; lo cola allora, separa le feccie, e le fa seccare. Quindi svaporato il sugo a consistenza di miele vi aggiugne le feccie ridotte in polvere. Ma un anonimo autore ha ora ben con ragione fatto osservare al sig. Couret l' inesattezza di questo metodo, in cui col chiaro d' uova si frammischia buona quantità di materia fecciosa, e in cui il cremor tartaro per l' azione, che spiega sul principio odorante, dee necessariamente alterare l' estratto, e modificarne l' efficacia. Quindi l' anonimo autore crede preferibile assai il metodo descritto dal sig. Parmentier nelle sue note agli scritti del sig. Model.

Polvere antispasmodica.

Con questo nome il sig. Bruneri speziale in Ivrea suol designare la seguente polvere, la quale fa parte delle celebri sue pillole per l'emicrania: ℞. semi di papaveri bianchi quattro scrupoli, e due di semi d'anisi; 4. dramme di foglie d'aranci secche, una dramma e mezza di polvere di valeriana; castoreo di Russia 12. gr.; sal volatile di succino uno scrupolo; si fa del tutto una polvere sottilissima.

Pillole per l' emicrania.

℞. della suddetta polvere, e di china-china un' oncia caduno; d'aloe succotrino quattordici dramme. Si faccia del tutto una massa con sufficiente quantità di spirito di vino, e qualche goccia di spirito di succino, e si divida in altrettante pillole di 4. gr. caduna. La dose è da 2 a 10 pillole. Il sig. Bruneri ci assicura anche colla autorità del sig. Rappresentante il protomedicato in Ivrea, d'avere con tali pillole continuate per ben quindici giorni guarite tutte le affezioni spasmodiche conosciute comunemente col nome di contrazioni; per la quale affezione si prendono due o tre pillole ogni sera prima d'andar a letto. Dovendone poi far uso per l'emicrania si prendono a qualunque ora del giorno, e si soprabbeve una infusione teiforme di salvia. Il sig. Bruneri, che fa di queste pillole uno smercio grandissimo ci ha descritti alcuni esperimenti fatti sopra se stesso, onde noi invitiamo quelli, cui appartiene a ripeterne gli sperimenti, nel tempo stesso, che invitiamo tutti quelli, che posseggono di tali segreti a comunicarli al pubblico ad esempio del sig. Bruneri, e a vantaggio de' cittadini. L'essere utile alla umanità è la più grande fra le ricchezze.

FISICA

Sopra la temperatura de' fiumi agghiacciati.

Il freddo rigoroso, che abbiamo sofferto in questo inverno presentò a' Fisici delle occasioni favorevoli per intraprendere sperienze importanti. Tale fra le altre mi sembrano quelle del sig. *Arnaud de S. Maurice.* Il dì 31. dicembre essendo il termometro a dodici gradi sotto la congelazione, e il ghiaccio sopra la *senna* alto sedici pollici, egli immerse il termometro nell'acqua corrente al di sotto del ghiaccio, e lo lasciò quindici minuti; lo spirito di vino segnò 1 gr. 1/2 al di sopra della congelazione, e ripetuto un' altra volta lo sperimento ne ottenne il medesimo risultato, d'onde si vede, che la differenza della temperatura atmosferica, e quella dell' acqua al di sotto di così alto ghiaccio è di 13 1/2 gr. Il medesimo Fisico volle anche osservare la temperatura delle acque d'un pozzo nel mentre, che il freddo atmosferico era di 9. 1/4 sotto lo O, e la trovò costantemente a 5. 3/4 al di sopra del punto della congelazione.

FISIOLOGIA

Fecondità naturale delle uova della Phalena mori.

In questo nostro Giornale T. 1. pag. 188. noi abbiamo già fatto menzione d'alcune falene, le quali depongono uova naturalmente feconde senza il con-

corso del maschio. Il sig. Giorna lo aveva osservato sopra una *Phalena quercus*, e son io stesso, che l'osservai sopra una *Ph. Pavonia*, comecchè dagli Editori d lla Biblioteca oltremontana siasi malamente attribuita l'osservazione al sig. Giorna per aver essi copiata l'antologia Romana, che soventi volte ricopia male gli articoli di questo nostro Giornale. A questi fatti noi ne possiamo aggiugnere un altro osservato dal sig. Conte Milesimo nella semente de' bigatti *Phalena mori* Linn. L'accorto osservatore ebbe la cura di mettere a parte le crisalidi, e di farne schiudere separatamente le farfalle, per la qual cosa non vi rimane alcun luogo a sospetto. Questo fenomeno dimostra quanto vigore, e quanta forza vada ogni giorno prendendo l'opinione del sig. Lionnet sulla generazione degli animali.

MEDICINA

Polvere vermifuga.

Il celebre sig. *Herrenscvvand* medico Svizzero ha pubblicata la descrizione della seguente polvere, che egli ci annunzia quale sicuro specifico per i vermi. Prendasi mezz' oncia di tartaro vitriolato, e due dramme caduno di seme santo, e di corallina; si faccia del tutto una polvere, da prendersi alla dose di mezza dramma.

Siropo vermifugo.

Anche la descrizione di questo siropo è del sig. Herenscvvhand; prendansi sei dramme di siropo di fiori

di persico; due grani di mercurio dolce; questa mistura serve per una dose a' ragazzi di due anni, per quelli di quattro si aggiugne un grano di trochisci alhandal; in generale poi si accresce la dose in proporzione dell' età.

STORIA NATURALE

BOTANICA

Nuova specie di Sedum.

Questa nuova specie di semprevivo, siccome quelle di altre piante, di cui parleremo quì appresso, è dovuta allo già tante volte da noi meritamente lodato signor abate Poiret; ecco come egli la descrive.

Sedum heptapetalum — *foliis ovato-oblongis planiusculis, pedunculis subhirsutis, floribus paniculatis.* L' autore non ebbe ardire di separare questa specie dai *sedum*, comecchè gli paja potersi anche annoverare nel genere de' *sempervivum*, avendo essa costantemente da dodici in quattordici stami. Cresce sulle spiaggie del mare, e fiorisce in aprile.

Nuove specie d' Euphorbia.

Di questo genere il sig. abate Poiret ne ha discoperte due nuove specie. La prima la chiama *Euphorbia seticornis*, e la descrive così.

E. seticornis — *umbella quinquefida, dicothoma, foliis lanceolatis, petalis bicornibus.* Il principale carattere di questa specie consiste nell' avere i petali

terminati con due corna lunghe, e setacee. La seconda egli la chiama

E. Biumbellata — *umbella mulifida duplici, involucellis diphillis subcordatis, foliis linearibus.* Questa specie cresce alta due piedi, e più ne' luoghi umidi, e sabbionosi.

Nuova specie di cratoegus.

Cratoegus triloba — *foliis cuneiformibus trilobis subdentatis villosis, calycibus, pedunculisque subtomentosis.* Cresce rare volte alto più di sei a sette piedi. Di questo genere ha ritrovata un' altra specie il sig. Poiret, il di cui fusto, e le foglie erano *tomentose*; ma egli non ha osato farne una nuova specie.

Nuova specie di ranoncolo.

Ranunculus paludosus — *foliis inferioribus tripartito multifidis incisis, superioribus simplicissimis linearibus.* Molto rassomigliante al *ranunculus sceleratus*, dal quale è differente per avere la corolla molto più grande, e il fusto velluto. Cresce ne' luoghi umidi alta sette, ed otto pollici.

ENTOMOLOGIA

Osservazioni sopra gli scorpioni.

Il sig. Amoreux ha pubblicate alcune sperienze, e osservazioni sopra gli scorpioni, le quali possono interessare ugualmente i medici, e i naturalisti. Una particolarmente si è la forza venefica dell' acqua per questi animali, che vivono d' ordinario ne' luoghi

umidi; dopo varie e varie sperienze il sig. Amoreux fu convinto, che il solo contatto dell' acqua con questi animali riesce loro fatale; per la qual cosa non sarà più maraviglia, se Galeno lo ha scritto della saliva umana. Lo stesso sig. Amoreux ha fatto parimente vedere, che è falsa l' opinione comune, che quando si circonda uno scorpione di carboni accesi morda se medesimo, e muoja; nel fare questa sperienza osservò, che l' insetto si agita, e non si morde; e se muore, muore consunto dall' ardore del fuoco. E finalmente contro tutte le asserzioni di Fabricio ha provato a favore di Aristotile, Redi, e del Maupertuis, che gli scorpioni sono vivipari.

MINERALOGIA

Sulla Prenite del sig. VVerner.

Questa pietra descritta dal sig. Sage col nome di Crisolite, e dal sig. VVerner sotto quello di Prenite dal nome del Colonello Prehn, che gliela diede in dono, è secondo il sig. Sage una specie particolare di Schorl portata la prima volta in Francia dal sig. abate Rochon, sono circa quindici anni. L' analisi, che ne ha fatta il sig. Klaprot fa vedere, ch' essa contiene terra selciosa 43 5/6 alume 30 1/3 terra calcare 18 1/3, calce di ferro 5 2/3, acqua, e aria 1 1/6. Secondo poi il sig. Hassenfratz, che ne ha pure analizzata, essa contiene terra selciosa 50, calce 23. 4, argilla pura 20. 4, calce di ferro 4. 9, acqua 0. 9, magnesia 0. 5.

ECONOMIA

Mezzo di ripristinare le scritture antiche.

Fra i varj, e varj usi economici, a cui serve l'acido marino deflogisticato, merita tutta l'attenzione la proprietà, che v'ha discoperta recentemente il celebre chimico Chaptal di ripristinare le antiche scritture, che nella rivoluzione de' tempi ingiallirono, e direi quasi scomparvero. A tal effetto non si tratta, che d'umettarla con acqua, impregnata di quest'acido aeriforme, e lo stesso effetto produce anche sopra gli antichi disegni, e lo produce in ogni caso sì bene, che sembrano uscire recentemente da' torchj, mentre la carta medesima diviene bianchissima.

Imbianchimento delle tele.

Egli è già lungo tempo, che in conseguenza d'alcuni esperimenti d'un accademico Parigino si riconobbe nell'acido marino deflogisticato la proprietà d'imbianchire le tele. Il sig. Chaptal lo propone ora di nuovo, e lo propone in istato aeriforme. Gioverà però quì d'avvertire a comodo di chi volesse ripetere queste sperienze, che alcuni de' più valenti accademici Parigini hanno recentemente assicurato essere molto più utile cosa il far uso di questo acido in istato di fluidità, cioè combinato coll'acqua, poichè per tal modo oltre d'ottenere maggiore economia, le tele vanno meno soggette ad essere alterate, ed inegualmente imbianchite; oltre di ciò sarà utile di notificare, che è indispensabile di far uso

alternativamente di acido, e di lissivio, senza la qual circostanza le tele imbianchite coll' acido, lissiviandole divengono rosse.

ACCADEMIE

Programma dell' Accademia Reale delle Scienze di Torino.

Sebbene l'illuminazione di Torino abbia meritate le lodi de' cittadini e degli stranieri, si può tuttora sperare di perfezionarla maggiormente, ossia col sostituire all' olio d' oliva altra materia infiammabile di minor prezzo, ossia collo scegliere, conservare, e preparare convenevolmente la stessa materia infiammabile, ossia col fare qualche cangiamento alla forma, o alla materia de' fanali, de' riverberi, e de' lucignuoli, ossia per fine col migliorare il collocamento, la distribuzione, o l' accendimento de' medesimi fanali. Ondechè desiderando i Sindici, e Consiglieri della Città di procurare o una illuminazione eguale all' esistente con minore spesa, ovvero con eguale spesa un' illuminazione maggiore, hanno richiesto l' Accademia R. delle Scienze di ricevere, ed esaminare tutto ciò, che le sarà presentato intorno a questo argomento, coll' assicuranza, che ogni utile suggerimento verrà premiato dalla Città in proporzione del merito, senza fissazione di tempo, e senza esigere il segreto sul nome degli autori, conservandolo però a' quelli, che il brameranno.

L' Accademia, che in ogni occasione si pregia di cooperare alla pubblica utilità, avendo di buon grado aderito a tale richiesta, notifica col presente invito.

Che ognuno potrà concorrere, eccettuati gli Accademici.

Che gli scritti dovranno essere di carattere chiaro in latino, italiano, o francese.

Che negli stati di S. M. si potranno rimettere i pieghi, senza francamento, agli uffizj delle poste, coll' indirizzo al sign. abate Valperga di Caluso segretaro perpetuo, e potranno eziandio consegnarsi all' uffizio dell' Accademia le dissertazioni, e i modelli, o disegni.

Che gli autori, i quali vorranno tener segreto il lor nome finchè abbiano ottenuto un favorevole giudizio, trasmetteranno, secondo il solito, un polizzino suggellato, entro cui siavi il loro nome, e fuori la stessa divisa, che sarà in fronte dello scritto. Torino addì 28. luglio 1789.

Avviso della R. Società Agraria di Torino.

S. M. ha fatto dono alla R. Società Agraria di una Medaglia d' oro fregiata dell' augusto suo Ritratto, e dell' emblema dell' Agricoltura, ed ha comandato di proporla per premio a chi meglio si distinguerà nella soluzione del seguente quesito.

Quali sieno i difetti, quali gli ostacoli, che si oppongono alla perfezione dell' agricoltura Piemontese, e quali i rimedj per togliere gli uni, e vincere gli altri.

La R. Società, nel rendere note al Pubblico le paterne determinazioni di S. M., dichiara, che le memorie, le quali verranno al concorso, dovranno essere scritte in lingua italiana, latina, o francese, rimesse fra tutto novembre dell' anno 1790. franche di porto all' indirizzo dell' infrascritto, e munite della solita epigrafe, e di tutte quelle altre cautele, che

sogliońsi osservare in tutte le Accademie. Torino addì 25 luglio 1789. L' Intendente Bissati Segretaro perpetuo.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

S. M. l' Imperatore sempre intento a' mezzi, onde perfezionare la medicina, e vieppiù illustrarla, riflettendo, ch' era troppo considerabile il numero de' dottori, che si andavano ogni anno creando nella università di Vienna, ha stabilito, che d' ora in poi dopo i più rigorosi esami non siano creati ogni anno più di sei dottori nazionali in quella università. Tutti i candidati, che in conseguenza dell' esame non potranno essere compresi nel numero de' sei più distinti, non avranno altro scampo, che di abbracciare le armi, e di vestire l' abito religioso. Quest' ordine non comprende i forestieri; ma questi non saranno ammessi ad esercitare la medicina negli stati Austriaci.

Collectio opusculorum etc. *Raccolta d' opuscoli spetianti alla medicina forense del sig. Traugott Schlegel. T. 3. Lipsia 1788.*

Opera importantissima, di cui ne parleremo a lungo in questo Giornale.

Nova acta Elvetica physico-mathematica-anatomico-botanico-medica, tabulis aeneis illustrata *T. 1. Basil. æ.*

Le produzioni di questa illustre Società furono per dieci anni interotte, ma ora cominciano con nuovo vigore; le memorie sono importanti; l' articolo nostro delle scoperte, ed invenzioni farà conoscere le principali scoperte.

Museum Lescheanum regnum animale, quod ordine systematico disposuit, atque descripsit Gustavus Karsten. *T. 1. Lipsiae* 1789.

Il pregio del gabinetto di storia naturale del sig. Lesche è conosciuto da tutti i naturalisti non meno, che i talenti del dotto editore il sig. Karsten, il quale è infaticabile, e lavora attualmente tutte le altre parti zoologiche, e mineralogiche. La parte botanica poi fu assunta dal sig. Hedvvig.

Medicina Agaunensis, seu observationes practicae, Agauni factae a Christiano Georgio de Loges, M. M. D. *Aronsionæ* 1787., *per Spiritum Nicolaum*.

Morborum doctrina, dedicata cl. Bertholon etc., physices professori, celeb. etc. cl. Chr. G. de Loges M. D. *Aronsionæ* 1787.

Joh. Christ. Fabricii etc. *Mantissa insectorum sistens species nuper detectas, adjectis synonimis, observationibus, descriptionibus, emendationibus*

Il sig. Fabricio discepolo di Linneo, fece nella scienza entomologica ciò, che il di lui maestro fece in botanica; cioè a dire classificò, e divise gl' insetti, imitando in ciò il sistema delle piante del naturalista Svezzese. Il nostro A. dopo la pubblicazione del suo sistema entomologico, diede alla luce le classi, li generi, ordini, specie, e la filosofia degl' insetti. Presenta ora al pubblico due volumi di supplementi, che contengono un numero grande di specie nuovamente scoperte. Il sistema degli insetti del sig. Fabricio contiene otto classi, oltre le descrizioni, che sono chiare, e precise, vi si trovano li sinonimi, ed alcune osservazioni eccellenti. Questo valente entomologista tanto fece, che si procurò ne' paesi esteri amici, e corrispondenti, che sono particolarmente addetti alla scienza degli insetti; di modo che da molte anche remotissime contrade, gli

furono inviati molti insetti nuovamente scoperti, e la loro istoria naturale. Un' appendice termina questa curiosa collezione.

Uber die arsenik &c. *Sopra il veleno dell' arsenico, e i mezzi di rimediarvi. Del sig. Hanneman. T. 1. 8. Lipsia.*

L' autore pensa, che non v' ha dose d' arsenico, e nè tampoco di sublimato corrosivo, che sia mortale se si pensa a rimediarvi prontamente. L' acqua di sapone è il più potente contraveleno dell' arsenico, ed egli prescrive di far bollire il sapone, col quadruplo d' acqua, e raddolcir la mistura con zuccaro. I purganti sono dannosi in sul principio, e ottimi sono i serviziali di olio, di butiro fresco, di giallo d' ova, di crema, e di latte.

INGHILTERRA

Reports of the humane society etc. *Rapporti della società dell' umanità stabilita nel 1774. per gli annegati, ed altri morti in apparenza. T. 1. 8. Londra.*

Uno degli stabilimenti più utili, di cui vantar si possa l' Inghilterra è senza dubbio questa società. Le ricompense, e i premj, ch' essa accorda eccitarono tant' ardore, che nel 1785. essendosi annegate 117 persone, quindici furono richiamate alla vita coll' uso de' rimedj, e 55 con i semplici soccorsi. Nel 1786. gli annegati furono 114., e i richiamati in vita furono in tutto 57. E perciò il numero delle persone, che deggiono a questo stabilimento la loro esistenza sono in due anni 127.

Essays on the miscrope etc. *cioè saggio sul microscopio contenente una pratica descrizione di quelli*

più perfezionati, una storia generale degli insetti, le loro metamorfosi, costumi ec. Del sig. Adams T. 1. 4.

Quest' opera è divisa in 10. parti: la descrizione del microscopio, e la storia de' progressi nella perfezione di questo stromento. La seconda contiene de' principj generali di ottica relativi a questo soggetto. La terza descrive molte specie di microscopj composti, e sopratutto il suo *microscopio lucernale*, che serve anche per gli oggetti opachi. Nella quarta l' autore tratta del suo uso, e delle preparazioni degli oggetti. La quinta comprende i principj elementarj d' entomologia; la sesta la descrizione anatomica d' alcuni insetti o parte d' insetti. La settima la storia naturale del polipo d' acqua dolce. L' ottava, quella degli animali infusorj; la nona è destinata ad esaminare l' organizzazione, e la construzione de' legni; la decima, ed ultima s' aggira intorno la cristallizzazione de' sali. Noi desideriamo, che questa preziosa opera la più completa, ch' esista finora sul microscopio sia recata in italiano.

Sermons on different subjects, lest for publication by John Taylor late Prebendans of Westminster &c. *Sermoni sopra diversi soggetti, lasciati per essere pubblicati da Gioanni Taylor Prebendario di* Westminster, *Rettore di* Besvvorth, Leicestershite *&c. Pubblicati dal sig. Samuelle* Hayes. *Londra* 1788. 8.

Quantunque questi discorsi compajano alla luce sotto il nome di Gioanni Taylor, l' opinione generale si è, che eglino sieno una produzione della penna del celebre D. Johnson. Essi contengono diversi punti di morale, e pratica religione, in una maniera da non far torto veruno al nome del famoso Johnson. Quantunque si possa forse desiderare in questi discorsi quel raffinamento, quella perfezione, quella

esattezza, che rendono la maggior parte de' saggi morali di quest' autore così degni d' ammirazione, noi però ritroviamo dappertutto una giudiziosa scelltezza di utili, di nobili pensieri esposti con energia, con grazia, con forza. La conoscenza degli uomini rese abile l' autore a scrivere discorsi popolari. Sopra soggetti ordinarj senza trivialità; ed i suoi profondi principj in materia di religione gli ispirarono quella elevatezza, e dignità, che respirano i suoi sentimenti morali. Coloro i quali preferiscono, discorsi pieni di senso, e scritti con istile maschio, e nervoso alle esagerate, ampollose, e tumide declamazioni ordinarie del pulpito (parliamo degli Inglesi) troveranno, che questi sermoni meritano uno de' distinti luoghi tra i migliori modelli Inglesi in questo genere.

The families of plants, vvith their natural characters, according to the vvumber, figure, situation, and proportion of all the parts of fructification &c. *Cioè famiglie delle piante, co' loro naturali caratteri secondo il numero, la figura, il sito, la proporzione di tutte le parti della fruttificazione. Opera tradotta dall' ultima edizione del* genera plantarum *di Linneo, del D.* Reichard *contenente le piante delle* Mantissae plantarum *di* Linneo padre, *del* supplementum plantarum *di* Linneo figlio, *colla aggiunta di tutte le famiglie delle piante del celebre D.* Thunberg, *e sig.* L'Héritier *&c. Di una Società Botanica di Lichfield. 2. vol. in 8. Johonson* 1788.

Quest' opera non ha bisogno d' elogj. Il titolo ne fa palese il pregio, e noi possiamo aggiugnere, che quanto all' esecuzione è degna dei nomi de' celebri autori, da' quali è stata raccolta.

A Tour in 1787., from London to the Western Hiaghlands of Scotland &c. *Giro nel 1787. da Lon-*

dra nelle occidentali parti della Scozia; compresevi le estensioni ai laghi di Westmorland, *e* Cumberland *con una minuta descrizione delle castella, ruine ec.* 12. *Davis* 1788.

Libro interessante per un Inglese.

FRANCIA

Principes de cavalerie. Par M. de Bois Deffre. Paris, chez Didot 1788.

Secondo l' autore, una fallace teoria fu finora la base della istruzione della cavalleria. La pratica attuale altro non insegna all' uomo, se non ad essere un automato assiso a cavallo in questa maniera, od in quella. Alla vigilia di una rivista si preparano soltanto alcune evoluzioni, e quale si è la differenza di queste da quelle necessarie per la guerra?

Notice des insectes de la France reputés venimeux &c. *Notizie intorno gli insetti della Francia creduti velenosi, cavate dagli scritti de' naturalisti, de' medici, e dalla osservazione. Del sig. Amoreux figlio.* T. 1. in 8. Parigi 1789. Torino presso Toscanelli.

Questo libro dedicato alle ombre de' celebri naturalisti Francesi *De-Jussieu, Guettard, Duhamel, De-Sauvages, Commerçon, Segnier, e Cusson* è una memoria coronata dall' Accademia di Lione, alla quale l' autore ha cangiato titolo, e aggiunte alcune note. Noi ne daremo un transunto ne' Giornali seguenti.

ITALIA

Francisci Lanfranchi Comitis Ronsicci, excellentissimi rei literariae praefecti laudatio coram Accademiae ordinibus habita in aede Divi Francisci a Paulla a Francisco Regis Reg. Ital. eloq. prof.

Parve, che col secolo di Leone X. mancasse in Italia il genio dei Mureti, dei Bembi, dei Sadoleti, e degli altri, che richiamarono a questo felicissimo suolo l'aurea età di Augusto. Ma se, dappoichè gli Italiani si diedero a coltivare con tanta cura, e successo il loro idioma, e molto più, dappoichè si rivolsero in questo secolo a studiare più del proprio gentil linguaggio gli idiomi stranieri, non sorsero più tra di loro quei sublimi modelli di eloquenza, ed eleganza latina; non può tuttavia negarsi, che ad onta di tutti questi ostacoli, molti nobilissimi oratori latini abbia avuto in ogni tempo l'Italia: e per favellare del solo nostro Piemonte, egli rammenterà sempre con venerazione i nomi dei Chionii, dei Franzini ec. Non dubitiamo, che debba a questi aggiugnersi il nostro autore, che nella loro medesima carriera tanto si distingue. Nella orazione, che noi annunziamo, ci sembra nulla aver egli lasciato a desiderare, o si riguardi la condotta, o il giudizio, o la eleganza. Il suo rispettabile eroe non poteva, per nostro avviso encomiarsi nè con più di verità, nè con più di maestria, dignità, ed accortezza. Egli ha dimostrato col suo esempio, che un' orazione in lode dei grandi personaggi non è sempre un accozzamento di frasi ricercate, di luoghi comuni, d'amplificazioni esagerate; ma dato a divedere, che l'eloquenza, ove sia maneggiata da un

grand' ingegno non è mai nemica della filosofia.

Memorie della Società agraria. Vol. 4. in 8. pag. 240. Presso Briolo.

Le memorie contenute in questo volume sono tutte più, o meno importanti; noi ne daremo un estratto nel Giornale seguente.

Metodo di preparare gli uccelli pei gabinetti di storia naturale. Del sig. Rosa: in 8. Pavia 1789.

Anche di questo libro ne daremo un breve transunto.

INDICE

Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.

. . . . . .

Novelle letterarie.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

AGOSTO 1789.

Dì del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	2.°	3.°	Quantità di pioggia	Stato del Cielo
1	5 1/2		26. 3. 8	+ 13. 1/2	315	N.E.	S.S.O.	S.O.		Sereno
	10		26. 4.	+ 19. 1/2	258	N.N.E.	S.E.	S.E.		Sereno, venticello
	3		26. 3.13	+ 22. 1/4	245	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3.14	+ 15. 1/3	298	N.				Sereno
2	5 1/2		26. 3.12	+ 13. 1/4	317	N.	N.	N.		Sereno
	10	Lun. austr.	26. 4. 2	+ 19. 1/3	274	N.	N.	N.4.N.E.		Sereno, venticello
	3		26. 3.14	+ 22.	250	N.	N.	N.		Siegue
	10		26. 4. 4	+ 15. 1/2	300	N.				Sereno
3	5 1/2		26. 4. 6	+ 13. 3/5	320	N.	N.4.N.E.	N.N.E.		Sereno
	10		26. 4.10	+ 19. 2/3	290	N.	N.	N.		Sereno
	3		26. 4.12	+ 22. 1/2	260	N.	N.E.	N.E.		Sereno
	10		26. 4.14	+ 16. 1/2	292	N.N.E.				Sereno
4	5 1/2		26. 5.	+ 14.	313	N.	N.	N.		Nuvoloso
	10		26. 5. 4	+ 16.	325	N.E.	N.	N.N.E,		Nubi sparse
	3		26. 5. 2	+ 18.	340	N.	N.	N.E.		Siegue
	10		26. 5.10	+ 14. 3/4	330	N.				Sereno. Nuvoloni, e tuoni.
5	5 1/2		26. 5. 8	+ 12. 1/3	336	N.	S.O.	S.E.		Nubi verso l' orizzonte
	10		26. 5. 5	+ 21.	300	E.	S.O.	S.E.		Siegue
	3		26. 5. 1	+ 24.	385	E.	S.E.	S.		Sereno
	10		26. 5. 6	+ 17.	308	N.				Sereno
6	5 1/2		26. 5. 5	+ 15.	312	N.	S.O.	S.E.		Sereno
	10	Plenil.	26. 5. 3	+ 22.	275	E.N.E.	S.O.	S.E.		Sereno, venticello
	3		26. 5.	+ 26.	251	N.	S.	S.		Sereno
	10		26. 5.	+ 18. 1/2	290	N.4.N.E.				Sereno
7	5 1/2		26. 4.10	+ 16. 1/2	300	N.4.N.E.	S.O.	S.O.		Sereno
	10		26. 4. 2	+ 24.	286	E.	N.E.	S.E.		Sereno
	3		26. 4.	+ 27.	264	N.	S.	S.		Sereno
	10		26. 3.10	+ 18. 2/3	291	N.				Sereno
8	5 1/2		26. 3.14	+ 16. 3/5	305	N.	N.	N.		Sereno
	10	Apogea	26. 4.	+ 23.	280	E.	N.E.	E.		Sereno
	3		26. 3.14	+ 25. 1/3	254	N.	S.E.	S.E.		Torbido
	10		26. 3.10	+ 18. 4/5	302	N.				Sereno
9	5 1/2		26. 3.12	+ 16. 1/2	317	N.E.	N.E.	E.		Torbido
	10		26. 3.10	+ 23. 3/4	275	E.	N.E.	E.		Qualche nube, venticello
	3		26. 3. 8	+ 25. 2/3	260	N.	N.E.	S.E.		Nubi sparse, venticello
	10		26. 3.14	+ 18. 2/3	308	E.				Nuvoloso con vento, tuono
10	5 1/2		26. 4.	+ 15. 2/3	313	N.E.	N.E.	E.		Sereno
	10	Equin. asc.	26. 3.12	+ 19. 1/2	329	N.E.	N.E.	N.E.		L'orizzonte nuvolo
	3		26. 3. 9	+ 25.	281	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3.14	+ 18. 1/2	314	N.				Nuvoloso, baleni verso E
11	5 1/2		26. 4.	+ 16. 1/4	320	N.E.	S.O.	S.E.		Nuvolo
	10		26. 3.12	+ 19. 1/2	329	N.E.	N.	N.		Nuvoloso
	3		26. 3.10	+ 21. 2/3	334	N.	N.E.	N.E.		Nuvoloni
	10		26. 3. 2	+ 15.	360	N.				Pioggia procellosa
12	5 1/2		26. 3. 4	+ 12. 1/5	355	N.	N.4.N.E.	N.	1. 0. 2/10	Nuvolo, pioggia, e nebbia
	10		26. 3.	+ 16.	347	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloso
	3		26. 2.14	+ 16. 1/2	350	N.	N.N.E.	N.N.E.		Nuvoloni
	10		26. 2.12	+ 13.	360	N.				Pioggia continua, e tuoni
13	5 1/2		26. 2.10	+ 12.	360	N.	N.N.E.	N.	2. 3. 1/4	Pioggia nella notte, nebb.
	10		26. 2. 4	+ 17. 1/2	348	N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloso
	3		26. 2. 6	+ 15.	354	N.	N.	N.	0.3. 1/10	Pioggia con alcuni tuoni
	10		26. 2. 9	+ 13. 1/3	345	N.				Nuvoloso, baleni
14	5 1/2		26. 2. 8	+ 12.	350	N.	S.E.	N.E.		Nuvoloso
	10	U. Q.	26. 2. 2	+ 17.	338	E.	E.S. E.	E.S.E.		Segue
	3		26. 2.	+ 18.	326	N.	S.E.	S.E.		Nubecole sparse
	10		26. 2. 2	+ 14. 4/5	342	N.E.				Nuvolo l' orizzonte
15	5 1/2		26. 2. 2	+ 10. 2/3	356	N.	N.	N.		Pioggia dirotta con tuoni.
	10		26. 2. 2	+ 12. 1/2	346	N.	N.	N.	1. 3. 0.	Nuvolo
	3		26. 1. 4	+ 16.	334	N.E.	S.E.	N.E.		Nubi sparse
	10		26. 2.	+ 13.	342	N.				Nuvolo, venticello
16	5 1/2		26. 2.	+ 12.	350	N.	S.S.O.	S.		Nubi rare sparse
	10		26. 2.	+ 16. 1/3	335	N.N.E.	S.E.	S.E.		Nuvoloni
	3		26. 1. 4	+ 17. 4/5	337	N.	N.N.E.	N.		Segue
	10		26. 2.	+ 13. 1/3	358	N.			0. 3. 1/5	Pioggia forte con tuoni
17	5 1/2		26. 2.12	+ 11.	340	N.	N.	N.4.N.E.		Nuvoloso
	10	Lunist. bor.	26. 2.10	+ 14.	335	N.	N.	N.N.E		Nuvolo, venticello
	3		26. 2.12	+ 13.	350	N.	N.	N.4.N.O.	0. 0. 3/4	Pioggierella
	10		26. 2.14	+ 11. 1/3	346	N.N.E.				Nuvolo
18	5 1/2		26. 3. 2	+ 9. 2/3	350	N.N.O.	O.	O.		Nuvoloso
	10		26. 3. 6	+ 16. 1/2	327	E.N.E.	S.E.	S.E.	0. 0. 1/2	Nubi sparse venticello
	3		26. 3. 8	+ 17. 1/2	320	N.E.	S.O.	S.		Sereno
	10		26. 3.10	+ 12. 3/4	340	N.				Sereno
19	5 1/2		26. 3.13	+ 11. 1/2	350	N.	O.	O.		Sereno
	10		26. 3. 8	+ 17. 1/2	320	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse, venticello
	3		26. 3.12	+ 19. 1/3	300	E.N.E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse all' oriz.
	10		26. 3.10	+ 13.	319	N.E.				Sereno
20	5 1/2		26. 3.12	+ 11. 1/4	330	N.	S.O.	S.		Sereno
	10		26. 3. 6	+ 19.	315	N.E.	S.E.	S.E.		Nubi attor. al zenit vent.
	3		26. 3. 2	+ 19. 2/3	320	N.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	10		26. 2.12	+ 15.	328	N.N.E.				Nuvoloso
21	5 1/2		26. 2.12	+ 13.	340	N.	N.	N.		Nuvoloso
	10	Novilunio	26. 2. 8	+ 16. 1/2	335	E.	N.	N.		Nuvoloso, venticello
	3		26. 2. 4	+ 16.	340	N.	N.	N.		Nuvoloso
	10		26. 1.14	+ 13.	352	N.			0. 0. 1/2	Nuvolo, e baleni
22	5 1/2		26. 1. 2	+ 12.	350	N.	E.	S.E.		Nuvoloso, e nebbia bassa
	10	Perigea	26. 1.	+ 13.	342	E.	S.S.E.	S.		Nuvolo, venticello
	3		26. 0.14	+ 14.	355	E.	S.S.E.	S.	0. 0. 4/10	Pioggia, e nebbia bassa
	10		26. 0. 0	+ 10.	355	N.N.O.				L' oriz. nuvolo, vento.
23	5 1/2		26. 0. 0	+ 9. 1/2	350	N.	S.	S.		Segue
	10	Equin. disc.	26. 0. 6	+ 15.	329	S.	S.	S.		Nuvoloso, venticello
	3		26. 0. 8	+ 17.	306	S.	S.	S.		Nuvolo, venticello
	10		26. 1. 4	+ 11.	322	N.				Nuvolo l' oriz.
24	5 1/2		26. 2.	+ 8. 1/3	336	N.	N.	N.		Nuvolo l' oriz.
	10		26. 2. 4	+ 15. 1/2	300	E.	S.S.E.	S.S.E.		Siegue
	3		26. 2. 6	+ 17. 2/3	280	E.N.E.	S.S.E.	S.E.		Poche nubi attor. l' oriz.
	10		20. 2.10	+ 11. 1/4	325	N.				Sereno
25	5 1/2		26. 3. 2	+ 9.	348	N.N.E.	O.	O.		Nuvolo l' oriz.
	10		26. 2.11	+ 17.	294	E.	S.S.E.	S.S.E.		Segue, venticello
	3		26. 2. 8	+ 19. 1/2	215	N.E.	S.E.	S.E.		Sereno
	10		26. 2.14	+ 11. 1/3	308	N.				Sereno
26	5 1/2		26. 2.10	+ 10. 1/4	315	N.N.E.	S.E.	S.E.		Sereno
	10		26. 2. 8	+ 18.	276	N.E	S.E.	S.E.		Sereno, venticello
	3		26. 2. 6	+ 20. 1/2	260	N.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 2. 9	+ 17. 1/2	305	N.				Sereno
27	5 1/2		26. 2.12	+ 11.	338	N.	S.E.	N.O.		Sereno
	10		26. 3.	+ 19. 1/3	286	E.	S.E.	S.E.		Qualche nube venticello.
	3	P. Q.	26. 2.13	+ 21. 2/3	242	N.	S.E.	S.E.		Segue
	10		26. 3. 2	+ 14.	290	N.				Sereno
28	5 1/2		26. 3. 6	+ 12. 2/3	302	N.	N.	N.		Nubi sparse verso l' orien.
	10		26. 3.12	+ 19. 1/2	256	E.	S.E.	S.E.		Qualche nube, venticello
	3		26. 3.10	+ 21. 3/4	235	E.	S.E.	S.E.		Segue
	10		26. 3.12	+ 15.	289	N.				Sereno
29	5 1/2		26. 3. 8	+ 13. 1/4	300	N.	E.	N.		Nuvoloso eccetto l' oriz.
	10		26. 3. 4	+ 20.	248	E.	E.	N.		Qualche nube, venticello
	3		26. 3. 2	+ 22.	231	N.E.	S.E.	S.E.		Sereno
	10	Lunist. austr.	26. 2.15	+ 15. 1/3	287	N.				Sereno
30	5 1/2		26. 2. 8	+ 13.	315	N.	S.E.	S.E.		Sereno
	10		26. 1.10	+ 19.	300	E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	3		26. 1. 6	+ 20. 1/2	312	N.	S.E.	S.		Nubi verso l' orizzonte
	10		26. 1.	+ 15.	340	N.				Nubi sparse
31	5 1/2		26. 0.12	+ 12. 1/3	355	N.	S.E.	S.E.		Nuvoloso, pioggia, tuoni
	10		26. 0. 6	+ 14. 2/3	348	E.	E.	E.		Nuvolo, e nebbia bassa
	3		26. 0. 6	+ 15. 1/2	325	E.	S.E.	S.E.		Nubi sparse
	10		26. 0. 8	+ 11.	340	E.				L' oriz. nuvolo, venticello